

concreta anche dei fatti religiosi; sicché, quando vi è costretto, il C. rende plastiche e "vere" anche le apparizioni, giustificandole con vigorosi tagli improvvisi nel fondo buio della tela, come se si squarciassero le ombre a sostenere i suoi angeli, giovinetti protesi, alla ribalta delle nuvole o dei drappi, verso gli uomini che si muovono sulla terra.

**FONTE.** - G. Mancini, *Considerazioni sulla pittura*, 2 voll. (a cura di A. Marucchi, L. Salerno, Roma, 1956-1957); G. Baglione, *Le vite dei pittori, scultori ed architetti*, Roma, 1642 (rist., Roma, 1935); G. P. Bellori, *Le vite dei pittori, scultori ed architetti moderni*, Roma, 1672 (rist., Roma, 1931); A. Bertolotti, *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII*, Milano, 1881; S. Samek Ludovici, *Vita del Caravaggio dalle testimonianze del suo tempo*, Milano, 1956.

**BIBL.** - Per la bibliografia anteriore al 1951 si rinvia al Catalogo della mostra del Caravaggio e dei caravaggeschi (Milano, 1951), Firenze, 1951. Inoltre: H. Voss, *Die Caravaggio-Ausstellung in Mailand*, Kunstchronik, 4, 1951, pp. 165-169; D. Mahon, *Caravaggio's Death: A New Document*, BM, 1951, pp. 202-204; W. Arslan, *Appunti su Caravaggio*, Aut-Aut, V, 1951, pp. 444-451; J. Hess, *The Chronology of the Contarelli Chapel*, BM, 93, 1951, p. 186 sgg.; D. Mahon, *Egregius in Urbe pictor: Caravaggio Revised*, BM, 93, 1951, pp. 223-234; D. Mahon, *Caravaggio's Chronology Again*, BM, 1951, p. 286 sgg.; R. Longhi, *Il Caravaggio e la sua cerchia a Milano*, Paragone, 15, 1951, pp. 3-17; R. Longhi, *Il Caravaggio e i suoi dipinti in San Luigi de' Francesi*, Paragone, 17, 1951, pp. 3-13; R. Longhi, *La "Giuditta" nel percorso del Caravaggio*, Paragone, 19, 1951, pp. 10-18; R. Longhi, *Sui margini caravaggeschi*, Paragone, 21, 1951, pp. 20-34; R. Longhi, *Volte di Roma caravaggesca*, Paragone, 21, 1951, pp. 35-39; R. Longhi, *Alcuni pezzi rari nell'antologia della critica caravaggesca*, Paragone, 17, 1951, pp. 44-52; R. Longhi, *Antologia della critica caravaggesca*, Paragone, 21, 1951, pp. 43-56; R. Longhi, *Antologia della critica caravaggesca*, Paragone, 23, 1951, pp. 28-53; L. Venturi, *Il Caravaggio*, Novara, 1951; R. Longhi, *Il Caravaggio*, Milano, 1952; F. Baumgart, *Die Anfänge Caravaggios*, ZfKw, VI, 1952, pp. 85-106; R. Hinks, *Michelangelo Merisi da Caravaggio. His Life, his Legend, his Works*, London, 1952; D. Mahon, *Addenda to Caravaggio*, BM, 94, 1952, pp. 3-23; D. Mahon, *An Addition to Caravaggio's Early Period*, Paragone, 25, 1952, pp. 20-31; C. Baroni, *Tutta la pittura di Caravaggio*, Milano, 1952; D. Mahon, *Contrasts in Art Historical Method: Two Recent Approaches to Caravaggio*, BM, 94, 1953, pp. 212-220; D. Mahon, *Die Dokumente über die Contarelli Kapelle und ihr Verhältnis zur Chronologie Caravaggios*, ZfKw, VII, 1953, pp. 183-208; L. Venturi, *Studi radiografici sul Caravaggio*, Tavole a cura di E. Urbani, *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Memorie, Serie VIII, vol. V, 2, Roma, 1952, 1953; J. Bousquet, *Documents inédits sur Caravage*. La date des tableaux de la Chapelle Saint-Mathieu à Saint-Louis-des-Français, RArts, 1953, pp. 103-105; F. Klauner, *Eine Notiz zur Arbeitsweise Caravaggios*, JhbKkSammliWien, XIV, nuova serie, 1953, pp. 137-140; M. Calvesi, *Simone Peterzano*, maestro del Caravaggio, BArte, 1954, pp. 114-133; J. Hess, *Modelle e modelli del Caravaggio*, *Commentari*, 4, 1954; R. Longhi, *L' "Ecce Homo" del Caravaggio a Genova*, Paragone, 51, 1954, pp. 3-13; R. Longhi, *Ambrogio Figino e due citazioni del Caravaggio*, Paragone, 55, 1954, pp. 36-38; R. Longhi, *Il Caravaggio e la "patria" del priore della Consolazione*, Paragone, 57, 1954, pp. 54-55; R. Longhi, *Una citazione tizianesca nel Caravaggio*, *Arte veneta*, VIII, 1954, pp. 211-212; B. Berenson, *Del Caravaggio, delle sue incongruenze e della sua fama*, Milano-Firenze, 1954; A. Czobor, *Autoritratti del giovane Caravaggio*, *Acta Historica Artium Academiae Scientiarum Hungaricae*, II, 1954, pp. 201-213; F. Baumgart, *Caravaggio, Kunst und Wirklichkeit*, Berlin, 1955; W. Friedländer, *Caravaggio Studies*, Princeton (N. J.), 1955; E. Battisti, *Alcuni documenti su opere del Caravaggio*, *Commentari*, VI, 3, 1955, pp. 173-185; J. Bialostocki, *Caravaggio*, Warszawa, 1955; R. Jullien, *Caravage à Naples*, RArts, II, 1955, pp. 79-90; C. Maltese, *Noterelle di critica figurata sul Caravaggio*, *Commentari*, VI, 2, 1955, pp. 111-116; L. Salerno, *Caravaggio e il priore della Consolazione*, *Commentari*, VI, 4, 1955, pp. 258-260; J. Hess, *Caravaggio, d'Arpino* e Guido Reni, ZfKw, X, 1956, pp. 57-72; R. Jullien, *"Lombardisme" et "venetianisme" chez Caravage*, *Arte lombarda*, II, 1956, pp. 112-121; D. Mahon, *A Late Caravaggio Rediscovered*, BM, 1956, pp. 225-228 (e Paragone, 77, 1956, pp. 25-34); G. C. Argan, *Il "realismo" nella poetica del Caravaggio*, *Scritti di storia dell'arte in onore di Lionello Venturi*, vol. II, Roma, 1956; C. A. Petrucci, *Il Caravaggio acquafortista e il mondo calcografico romano*, Roma, 1956; R. Longhi, *Il Caravaggio*, Milano, 1957; H. Wagner, *Michelangelo da Caravaggio*, Bern, 1958; R. Longhi, *Un anticipo a "20 postille caravaggesche"*, Paragone, 105, 1958, pp. 75-76; P. Della Pergola, *La Galleria Borghese. I dipinti*, vol. II, Roma, 1959; R. Longhi, *Un'opera estrema del Caravaggio*, Paragone, 111, 1959, pp. 21-32.

Valerio MARIANI

(Illustrazioni: TAVV. 67-70).

**CAROLINGIO.** - La fioritura artistica verificatasi nell'Europa occidentale tra la metà dell'VIII secolo e la fine del X è giustamente definita col nome di Rinascenza Carolingia, perché trasse gli impulsi fondamentali da Carlo Magno e dalla sua corte, e più tardi da Carlo il Calvo. Si tratta di un'arte, legata soprattutto alla classe dominante, che si concentra nelle grandi sedi religiose e politiche dell'Impero ed è caratterizzata da rinnovati e più intensi rapporti con il mondo mediter-

raneo, favoriti proprio verso la metà del secolo VIII dal consolidarsi dei vincoli disciplinari e liturgici tra la chiesa franca e quella romana. Elementi dell'arte precedente e contemporanea dei paesi a nord delle Alpi (v. ANGLIO-SASSONI E IRLANDESI CENTRI E TRADIZIONI; EUROPA BARBARICA; SCANDINAVI CENTRI E TRADIZIONI) confluiscono e si sviluppano nell'ambito di questa civiltà. Ma il prevalere dei caratteri innovatori è tale da segnare, salvo qualche sporadica sopravvivenza (v. PREROMANICO MEDIO-EVO), una definitiva frattura, le cui conseguenze furono decisive per lo sviluppo dell'arte occidentale (v. ROMANICO).

**SOMMARIO.** - Introduzione (col. 146) - Architettura (col. 146): *Chiese ad aula - Basiliche di Saint-Denis, Lorsch e Ratisbona - Chiese con Westwerk - Chiese con cori contrapposti - Chiese a pianta cruciforme - Cripte - Costruzioni a volta - La Cappella Palatina - Pittura (col. 169): Regione franco-occidentale - Regione franco-orientale - Regioni alpine - Italia settentrionale - Spagna - Mosaici - Scultura (col. 172): Territorio franco-occidentale - Territorio franco-orientale - Paesi alpini e Italia settentrionale - Sculture di bronzo - Miniatura (col. 175): Scuola di corte - La cosiddetta Scuola palatina - Reims - Tours - Stile di Carlo il Calvo - Gruppo franco-sassone - Altre località franco-occidentali - Territorio franco-orientale - Salisburgo - San Gallo - Avori (col. 180): Gruppo di Ada - Gruppo di Liutardo - Gruppo di Metz - Gruppi minori - Oreficeria (col. 183): Gruppo protocarolingio - Altare d'oro di Milano - Gruppo franco-occidentale - Spagna - Regioni alpine e Italia settentrionale - Roma - Cristallo inciso (col. 188).*

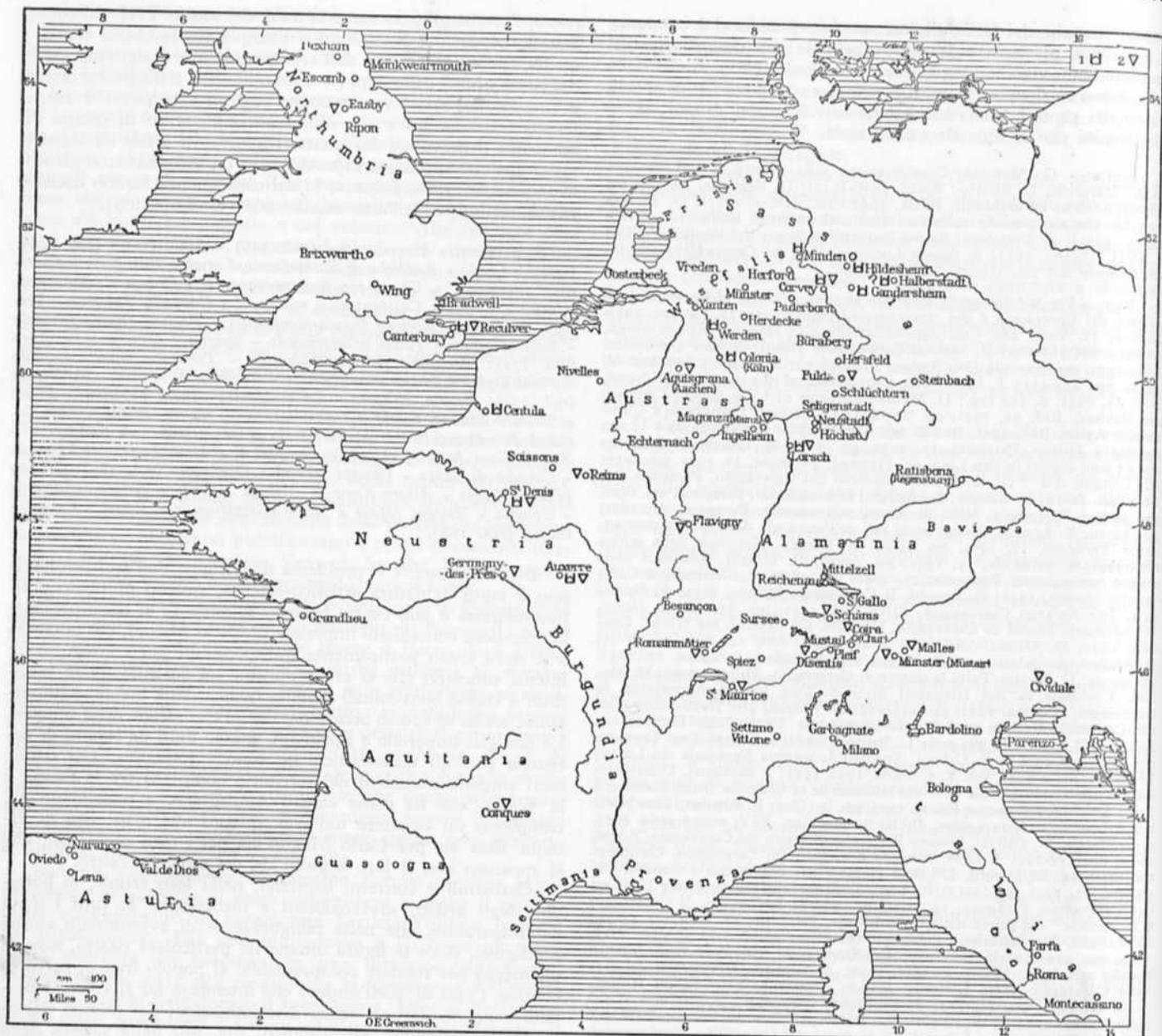
**INTRODUZIONE.** - Il problema dell'origine dell'arte carolingia non è tanto di natura artistico-estetica, quanto piuttosto politico-religiosa e può essere chiarito soltanto se si tiene presente la grandiosa concezione imperiale di Carlo Magno, cui la chiesa e il clero erano praticamente indispensabili per conseguire gli intenti educativi che si era proposto. La costruzione di cattedrali e chiese conventuali diventa quindi della massima importanza, anche se spesso occasionata dalla traslazione delle reliquie. La famiglia imperiale e i principi, spesso uniti da legami di parentela con gli ecclesiastici, ne sono i fondatori. Gli edifici sacri sorgono numerosi nel territorio compreso tra la Senna e la Weser, che ha come centro Aquisgrana, e presentano nel complesso un carattere unitario, dovuto alla mancanza di dimora fissa sia per Carlo Magno sia per i suoi successori, che si spostano con il loro seguito da un centro all'altro.

Cattedrali e conventi ospitano, nelle loro scuole, le botteghe degli artisti, sovvenzionati e incoraggiati in tutti i modi dall'imperatore, che nella raffigurazione di avvenimenti storici e religiosi, dove la figura umana ha particolare risalto, trovava un mezzo per rendere comprensibile al popolo franco, privo di cultura, l'idea di quell'impero che intendeva far rivivere. I modelli vengono desunti senza discriminazioni dal mondo paleocristiano, bizantino, greco-italico, ma, pur nella varietà degli aspetti, dovuti al confluire degli elementi etnici più disparati, le botteghe carolingie rispecchiano una fondamentale unità. Echi della loro arte, e naturalmente dell'architettura carolingia, raggiungono la Marca Spagnola, le Asturie, l'Inghilterra e, sia pur in misura minore, l'Italia.

Hans THÜMMELER, Victor H. ELBERN

**ARCHITETTURA.** - Scarso è il numero degli edifici dell'epoca carolingia giunti fino a noi, nessuno dei quali è forse esente da rifacimenti più tardi. Antiche illustrazioni o tradizioni scritte, c'informano dell'esistenza di altri edifici, ma di rado consentono di farci un'idea concreta della loro struttura. Un contributo notevole è stato invece dato dagli scavi effettuati nelle fondamenta delle chiese distrutte dall'ultima guerra mondiale, che hanno condotto a numerose scoperte. Grazie a questi dati, la ricerca scientifica è stata impostata su basi del tutto nuove, che hanno consentito di raccogliere gli edifici sacri in diversi gruppi, abbastanza omogenei, in cui si possono persino distinguere varie scuole regionali.

*Chiese ad aula.* - Il gruppo, numericamente più nutrito, è costituito dalle semplici piccole chiese ad aula (figura, coll. 151-152). Questo schema architettonico vastamente diffuso, che ripete la forma originaria dell'edificio sacro cristiano, si conserva nelle campagne fino al XII secolo inoltrato, per cui, quando



Principali centri di sviluppo e influenza dell'arte carolingia: architettura e scultura. - 1. Chiese con 'Westwerk'; 2 scultura.

manchino altri sicuri elementi di riferimento cronologico è difficile stabilirne la data di costruzione. L'origine della pianta della 'cella memoriae' è dimostrata dalla singolare serie dei più antichi edifici cristiani di culto, dal IV all'VIII secolo, affiorati negli scavi condotti sotto la Chiesa di San Vittorio a Xanten, cui si aggiungono le chiese scoperte dopo la guerra sotto Santa Gertrude a Nivelles (metà del VII sec. c.), San Willibrord a Echternach (700 c.), Santa Maria a Mittelzell sull'isola della Reichenau (anteriore al 750), e sotto la Chiesa di Abdinghof a Paderborn (777 c.). Una chiara idea di questo tipo di chiesa primitiva è offerta dalla Cappella di San Silvestro (IX-X sec.) tuttora esistente a Goldbach, sul lago di Costanza.

In Italia si riscontrano pure edifici analoghi, e tra i pochi esemplari fino ad oggi conosciuti è notevole la Chiesa di Gargagnate, datata dall'Arslan al VI-VII secolo.

In Francia non si è scoperto nessun monumento del genere, tuttavia se ne può supporre l'esistenza, poiché a Saint-Bertrand-de-Comminges sorge un uguale tipo di chiesa con coro pentagonale, dei primi anni del secolo V, e lo stesso tipo di edificio compare con maggior frequenza nel X secolo. Prima dei nuovi recenti ritrovamenti, era opinione comune che le chiese ad aula fossero state introdotte nel continente dalla missione

irlandese-scozzese, data l'esistenza di edifici analoghi in Northumbria (Monkwearmouth, 675 c.; Escomb, 700 c.). Nella Chiesa di Escomb, conservata quasi inalterata, è caratteristica la netta separazione del coro dalla navata, che nel X secolo diviene addirittura di prammatica nelle chiese ad aula irlandesi e che ricorre anche nelle chiese del continente: Reichenau-Mittelzell, anteriore al 750; Müdehorst, che preannuncia la chiesa del Convento femminile di Herford, dell'800 circa, il Duomo di Minden (figura, col. 151) dell'800 circa. Ma per questi edifici esistono esempi antecedenti anche sul continente, quali la Cappella di Büraberg presso Fritzlar, elevata nel 742 a chiesa vescovile da Bonifacio, e la prima Chiesa conventuale di Lorsch, fondata nel 764, nelle quali il coro quadrato si apriva in tutta la sua ampiezza verso la navata (figura, coll. 153-154). Non vi è ragione, quindi, di ritenere valida in questo campo l'ipotesi succitata.

Il semplice edificio ad aula con abside semicircolare ricorre invece solo raramente nell'architettura carolingia. Il più noto edificio tedesco di questo tipo è la prima chiesetta conventuale fondata nel 775 a Hersfeld. Questa forma architettonica, che in ultima analisi risale alle antiche aule absidate pagane, trova i suoi precedenti nella Cappella di San Benedetto a Montecas-



Principali centri di sviluppo, diffusione e influenza dell'arte carolingia: pittura e arti minori. 1. Pittura; 2. mosaici; 3. miniatura; 4. avori.

sino del VI secolo. La stessa forma aveva pure la Chiesa più antica di Santa Maria in Cosmedin, a Roma, sempre del VI secolo.

Le chiese ad aula furono presto ampliate mediante l'aggiunta di piccole cappelle laterali, che nella pianta dell'edificio assumono quasi l'aspetto di bracci trasversali. Sono però più basse della navata, spesso collegate ad essa soltanto mediante una stretta apertura e occasionalmente provviste ad est di abside. Questo tipo di chiesa è particolarmente frequente in Svizzera, dove gli scavi hanno confermato l'esistenza di esempi assai antichi a Romainmôtier (primo edificio consacrato nel 630 c., e secondo edificio nel 753), a Spiez (posteriore al 765) e Sursee (della metà del IX sec.). Nel territorio sud degli Anglosassoni ricorre ancor prima, sempre con le medesime caratteristiche. Esempi ne sono San Pancrazio a Canterbury (prima metà del VII sec.), Reculver (fondato nel 669), Bradwell (posteriore al 653; figura, I vol., col. 423). La fonte comune di questa forma si trova certamente nell'architettura primitiva cristiana: ciò che spiega, ad esempio, le analogie tra la chiesa primitiva sottostante all'attuale Sant'Abbondio a Como e la costruzione di Silchester, del V secolo, nell'Inghilterra meridionale.

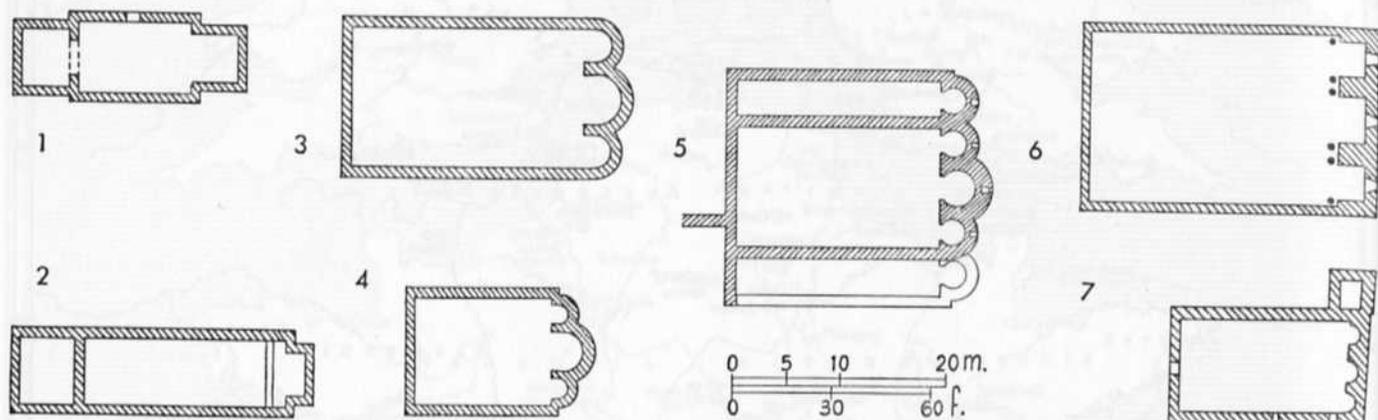
Tra i primi edifici ad aula un gruppo a sé stante è costi-

tuito dalle numerose chiese retiche, che hanno il loro centro nel cantone dei Grigioni. Caratteristico è il coro formato da tre absidi giustapposte, di cui la centrale, contenente l'altare maggiore, è poco più ampia delle laterali. Le due chiese di San Martino e Santa Maria a Disentis, della prima metà dell'VIII secolo, ne forniscono i più antichi esempi, ma l'unica ancor oggi completamente intatta è San Pietro a Müstail, della seconda metà dell'VIII secolo. Anche per San Martino e San Lucio a Coira è stata dimostrata l'esistenza di un coro triabsidato, costruito probabilmente intorno all'800. Altri esempi, che risalgono ai primi anni del IX secolo, sono la chiesa dell'Abbazia di Münster nel cantone dei Grigioni, San Benedetto a Malles e San Vincenzo a Pleif. È incontestata l'origine orientale di questo tipo di pianta, di cui uno dei primi esempi è il consignorato della Basilica cimiteriale di Abu Mina in Egitto, del V secolo. Alla fase intermedia appartengono non soltanto chiese istriane del tipo della Basilica preefrasiana di Parenzo del VI secolo, ma anche costruzioni lombarde, quale il coro della Chiesa di Santa Maria di Aurora a Milano, dell'inizio dell'VIII secolo, affiancato da cori più piccoli rettangolari, e con la parete orientale rettilinea. Tardi riflessi di questo gruppo architettonico si trovano, nel X secolo, anche nei territori nor-

dici dell'Impero Carolingio, a Werden sulla Ruhr (San Clemente, consacrato nel 957) e ad Oosterbeek in Olanda, dove le tre absidi del coro sono poste sulla parete rettilinea orientale.

*Basiliche di Saint-Denis, Lorsch e Ratisbona.* - Ma le premesse più importanti dell'architettura carolingia non sono da cercarsi nei piccoli edifici ad aula, bensì nella basilica dell'Abbazia di Saint-Denis (figura, col. 153-154), che veramente può essere definita la prima chiesa di Stato dei Carolingi. Iniziata dall'abate Fulrad dopo il 754, mentre era ancor vivo Pipino,

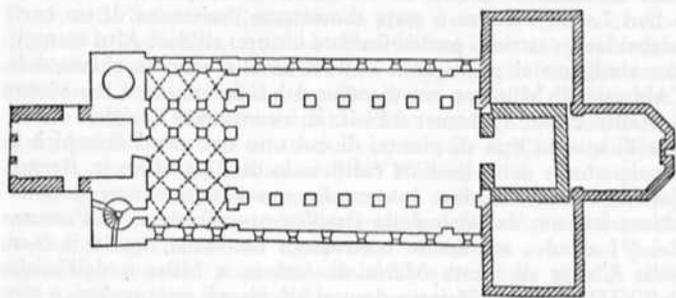
tra il 768 e il 774, era una basilica a tre navate, ma ancora priva di transetto. Apparteneva cioè al più antico tipo di chiesa ad aula, rappresentato proprio a Lorsch dalla Chiesa conventuale sulla Kreuzwiese, ma ampliato da navate laterali, mentre il coro ripeteva la semplice forma rettangolare. Il corpo occidentale dell'edificio, ampio e variamente articolato, costituisce una novità e, data la grande robustezza dei muri, lo si può immaginare soltanto come un complesso di torri con la zona inferiore suddivisa da sostegni e una sovrastante galleria. Probabilmente le torri erano tre e si ergevano al di sopra della



Tipi di chiese ad aula dal secolo VIII al secolo X, piante. - 1 Bürberg presso Fritzlar, cappella; 2 Lorsch, prima chiesa conventuale "auf der Kreuzwiese" (da Lehmann); 3 Disentis, San Martino; 4 Müstail, San Pietro; 5 Münster nei Grigioni, San Giovanni; 6 Malles, San Benedetto; 7 Disentis, Santa Agata (da *Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte*, IV, p. 398).

fu nel 775 solennemente consacrata alla presenza di Carlo Magno e della sua corte. La pianta di questa chiesa, sostituita nel XII secolo da una nuova costruzione gotica e resa nota dagli scavi del Viollet-le-Duc (1869) e del Crosby (1940), è quella di una basilica a tre navate con transetto molto sporgente, cui è contigua l'abside con una cripta anulare. La facciata occidentale con due torri, ricostruita dal Crosby (1942-1944), e della quale espressamente si parla al tempo della demolizione della chiesa che doveva lasciar posto alla nuova costruzione dell'abate Sugerio, apparteneva probabilmente a un corpo architettonico occidentale più vasto, in cui le due torri frontali erano semplici torri scalarie che sorgevano davanti o accanto ad una torre centrale in cui era situata la loggia. Comunque i resti di alcune solide fondamenta, la cui funzione non è ancora ben chiarita, consente di supporre che si tratti di un 'Westwerk'. La costruzione assume addirittura valore programmatico, decisamente ispirata com'è allo schema delle grandi chiese romane del tempo di Costantino, caratterizzate dal transetto ampio e non suddiviso, cui direttamente si collegava l'abside. Tale tipo di transetto è per consuetudine definito "romano". Questo riferimento all'architettura dei primi imperatori cristiani è accompagnato dall'adozione, da parte di Carlo Magno, del rito liturgico romano in sostituzione di quello orientale, che fino allora aveva dominato nella chiesa imperiale franca.

Gli scavi del Behn hanno dimostrato che anche la Chiesa di San Nazario, dell'Abbazia imperiale di Lorsch, costruita



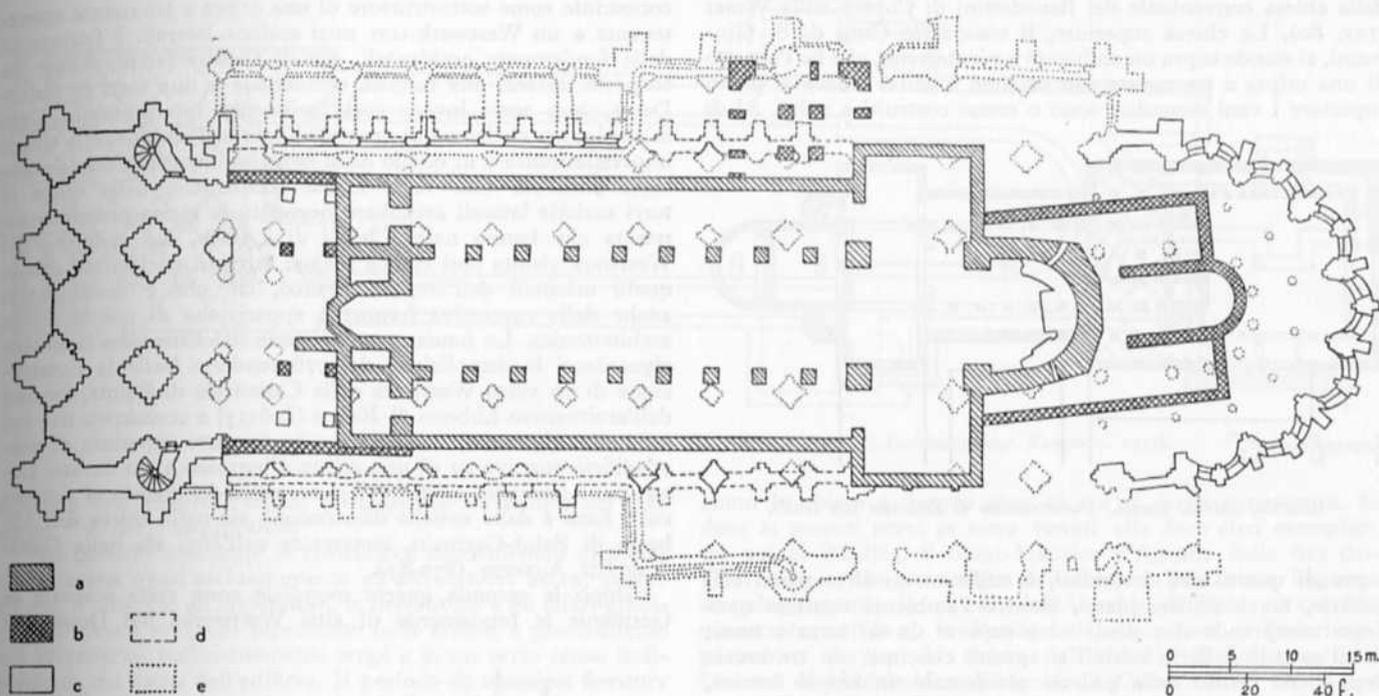
Minden, duomo, pianta secondo la ricostruzione del Ritter (da *Akten VI. Internationaler Kongress*, 1954).

basilica. Ci troviamo cioè di fronte a uno dei primi esempi di Westwerke così caratteristici dell'architettura carolingia. Di simile struttura dev'esser stata la facciata occidentale della Basilica di Saint-Denis, fatta erigere da Fulrad. (figura, coll. 153-154).

A Ratisbona il vescovo Sintperto (insediato nel 768) fece ricostruire, con l'appoggio di Carlo Magno, la Chiesa conventuale di Sant'Emmeram, una basilica a tre navate con tre absidi orientali parallele. L'abside principale era circondata all'esterno da una cripta anulare con cappella rettangolare volta ad oriente; la cappella esisteva già nel 740, allorché furono rimosse le ossa di St. Emmeram, e apparteneva alla chiesa precedente, forse un edificio ad aula.

Queste tre basiliche, di Saint-Denis, di Lorsch e di Ratisbona, costruite quasi contemporaneamente e oggetto di particolare interessamento da parte di Carlo Magno, offrono le caratteristiche fondamentali dell'architettura carolingia. Si tratta prima di tutto della ripresa dello schema basilicale e, in particolare, di quello cruciforme secondo i prototipi paleocristiani. A ciò si aggiunge l'ampliamento del coro mediante le tre absidi e la costruzione di cripte a più ambienti. Il coro triabsidato, il cui primo esempio è quello della Basilica di Emmaus, era diffuso soprattutto nell'architettura siriana, ma giungeva ben presto in Occidente, dove ricorre nel Duomo di Parenzo, del 550 circa, e a Saint-Martin di Autun, della fine del VI secolo. La sua apparizione a Ratisbona non rappresenta quindi un'invenzione originale, ma soltanto una sua più larga diffusione, tanto più che fin dall'inizio dell'VIII secolo era già impiegato nelle chiese retiche ad aula. Anche la cripta anulare a San Pietro non costituisce una novità: pare sia del V-VI secolo; a papa Onorio I (625-638) viene attribuita quella di San Pancrazio. Ma soltanto con Adriano I (772-796) l'adozione delle cripte anulari diventa molto frequente, sia a Roma che nei paesi d'oltralpe. Il fenomeno è direttamente collegato alla nuova importanza attribuita al culto delle reliquie: le cripte anulari costituiscono infatti il luogo ideale per la venerazione delle ossa dei martiri, inumate nel coro dietro l'altar maggiore.

*Chiese con 'Westwerk'.* - Il tipo della chiesa con Westwerk (corpo occidentale della chiesa con la facciata racchiusa da due torri scalarie laterali che davano accesso ad un loggiato interno, situato normalmente al secondo piano, da cui l'imperatore e la corte assistevano alle funzioni religiose) era



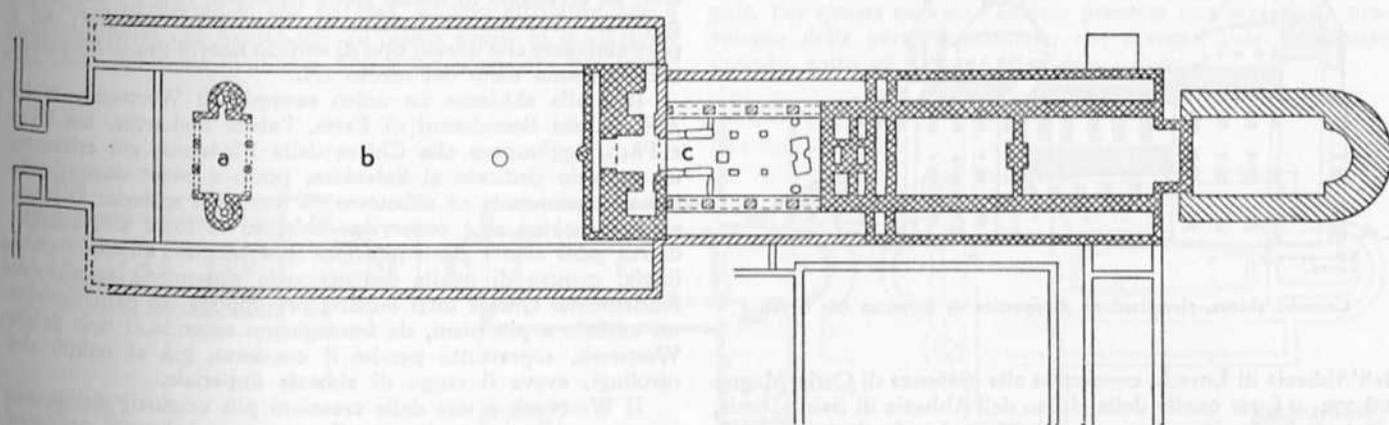
Saint-Denis, abbazia, pianta della basilica. - a mura del secolo VIII; b aggiunte dei secoli IX, XI e XII; c mura del periodo gotico; d mura del periodo gotico non eseguite; e completamenti dal secolo XIII ad oggi (da K. J. Conant, *Carolingian and Romanesque Architecture*, Edinburgh, 1959).

invece affatto nuovo. È vero che torri inserite nella facciata si trovano già nel VI secolo nell'architettura siriana (Turmanin, Kalb-Luzeh, Ruweha) e forse non molto più tardi anche in territorio franco, a Saint-Martin di Autun. Tuttavia, in questi edifici, il posto loro assegnato non era così rilevante, né esse dominavano ancora la navata centrale. Nell'architettura carolingia non sono più le torri a costituire la parte più importante della facciata occidentale, bensì l'intero corpo architettonico centrale a più piani da esse fiancheggiate, e pure sopraelevato a forma di torre. L'uso delle facciate a torre suol essere spiegato con l'introduzione di maggiori complessi di campane, testimoniati da molte fonti scritte. Tuttavia ciò non chiarisce né il carattere di fortezza del Westwerk, né la sua complessa struttura interna. Per capire il Westwerk bisogna considerare la torre come simbolo di potenza e di giustizia. Roma e Gerusalemme, le due città più importanti per il mondo medievale, furono rappresentate, su monete e in manoscritti, come una porta fiancheggiata, a mo' di difesa, da due torri. Dietro la torre-fortezza della chiesa franca sta l'imperatore, nuovo protettore della chiesa romana, per il quale veniva edificata la spaziosa loggia tra le torri scalarie. Nel Duomo di

Aquisgrana, una costruzione del genere, con tre torri, si trova ad ovest dell'edificio centrale e forma quasi un monumentale baldacchino al di sopra del trono imperiale collocato nella loggia.

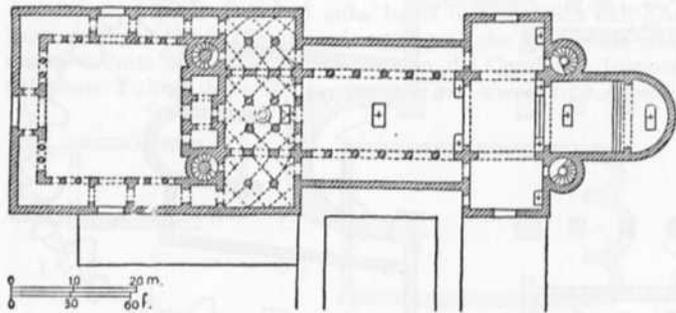
È il seggio dell'imperatore che costituisce la vera e propria ragione dei numerosi Westwerke carolingi. Esso determina l'articolazione specifica del piano contenente la galleria, suddivisa in ambienti principali e secondari destinati al sovrano e al suo seguito, che potevano così assistere al servizio divino celebrato su un apposito altare o partecipare al servizio corale conventuale. È proprio per questa ragione che le gallerie occidentali si aprono mediante arcate verso la navata della chiesa. L'aver collocato in posizione elevata questo "santuario" permetteva di conservare l'ingresso principale della chiesa a occidente, ma richiedeva la costruzione di ampie scale, collocate simmetricamente in due torri laterali scalarie. Una torre si ergeva inoltre al di sopra dell'ambiente principale. Ne deriva così, all'esterno, quel caratteristico gruppo di tre torri proprio del Westwerk, che già nei documenti del tempo è designato come 'triturrium' o 'tres turres'.

Un esempio di Westwerk conservatosi quasi intatto è quello



Lorsch, abbazia, pianta. - a Torhalle; b atrio del secolo X; c atrio del secolo VIII (da *Reallexikon zur deutschen Kunstgeschichte*, I, p. 1202). - I tratteggi indicano differenti fasi di costruzione.

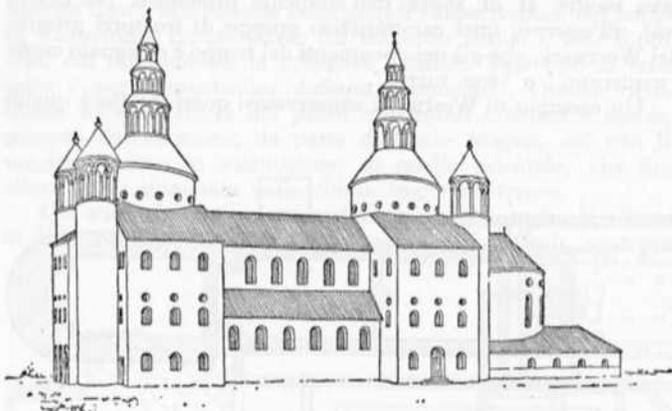
della chiesa conventuale dei Benedettini di Corvey sulla Weser (TAV. 80). La chiesa superiore, il cosiddetto Coro di S. Giovanni, si stende sopra un ambiente a pianterreno, che ha l'aspetto di una cripta a tre navate con colonne a volta. Anche al piano superiore i vani secondari sono o erano costruiti a volta. Al di



Centula, chiesa, pianta, ricostruzione di Effmann (da Gall).

sopra di questi vani secondari, è edificato un altro piano con gallerie, ma a soffitto piano, mentre l'ambiente centrale quadrato comprende due piani ed è coperto da un tetto a travi; su di esso le gallerie laterali si aprono ciascuna con tre arcate doppie. Al centro della galleria occidentale un ampio fornice, dietro il quale presumibilmente si trovava il trono dell'imperatore, scende con movimento continuo, senza interruzione, fino al pavimento (TAV. 81). Il Coro di S. Giovanni era collegato con la chiesa dell'abbazia da arcate sovrapposte in due piani, che non conducevano direttamente nella navata centrale, bensì in una specie di stretto transetto frapposto che sottolineava ulteriormente il carattere di costruzione a pianta centrale del Westwerk. In tal modo l'ambiente centrale quadrato veniva circondato da ogni lato con vani secondari. Questa singolare articolazione della parte orientale dell'edificio resta tuttavia un fenomeno isolato limitato a Corvey.

Il Westwerk di Corvey fu aggiunto alla chiesa conventuale dell'844 tra l'873 e l'885 (TAV. 80), quando la Chiesa abbaziale di Centula (TAV. 80; figure, col. 155), eretta tra il 790 e il 799, per particolare interessamento del cognato di Carlo Magno, Angilberto, possedeva già un Westwerk. Benchè di esso non rimanga nulla, una particolareggiata descrizione e una veduta dell'edificio hanno permesso all'Effmann (1929) di restituirne l'aspetto originale (figura, col. 155, in basso). I più antichi Westwerke di cui sia attestata l'esistenza sono quelli della chiesa

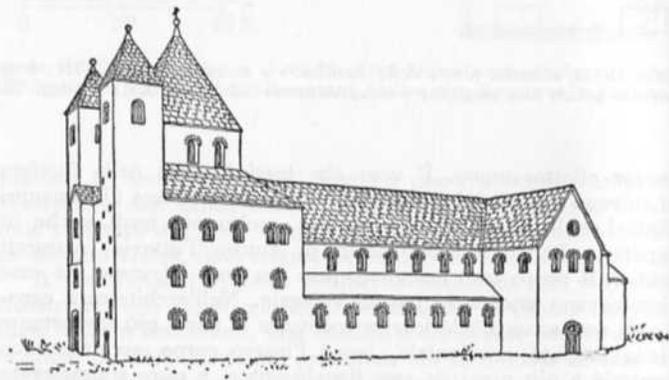


Centula, chiesa, ricostruzione prospettica di Effmann (da Gall).

dell'Abbazia di Lorsch, consacrata alla presenza di Carlo Magno nel 774, e forse quello della chiesa dell'Abbazia di Saint-Denis, condotta a termine l'anno successivo. Le fondamenta occidentali della prima sono state scavate dal Behn, che ne diede, però, un'interpretazione erronea; oggi sono unanimemente ri-

conosciute come sottostrutture di una cripta a tre navate appartenente a un Westwerk con torri scalarie laterali. I frammenti delle fondamenta occidentali, che il Crosby (1942, 1944) ha scoperto davanti alla facciata occidentale a due torri di Saint-Denis, non sono invece così facilmente interpretabili. Data la particolare posizione di questo edificio nell'ambito della chiesa imperiale franca e in quello della famiglia imperiale, non doveva certo mancare una vasta loggia occidentale, nella quale le torri scalarie laterali avrebbero occupato la stessa posizione arretrata che hanno nella Chiesa di Lorsch. Lo sviluppo del Westwerk risulta così eguale sia nei territori occidentali che in quelli orientali dell'Impero Franco, ciò che è documentato anche dalla successiva frequente apparizione di questa forma architettonica. Le fondamenta scoperte dal Deneux e le notizie riguardanti la demolizione del 976 rendono facile la ricostruzione di un vasto Westwerk nella Cattedrale di Reims, fondato dall'arcivescovo Ebbone di Reims (816-35) e consacrato dal suo successore Incmaro, nell'862. Anche la parte superiore di quest'edificio sorgeva su di una cripta d'ingresso a tre navate. Costruzioni analoghe esistevano pure, secondo quanto si desume dalle fonti e dalle antiche illustrazioni, sia nella chiesa dell'Abbazia di Saint-Germain, consacrata nell'865, sia nella Cattedrale di Auxerre (879-87).

Dopo la seconda guerra mondiale sono state scoperte in Germania le fondamenta di altri Westwerke nel Duomo di



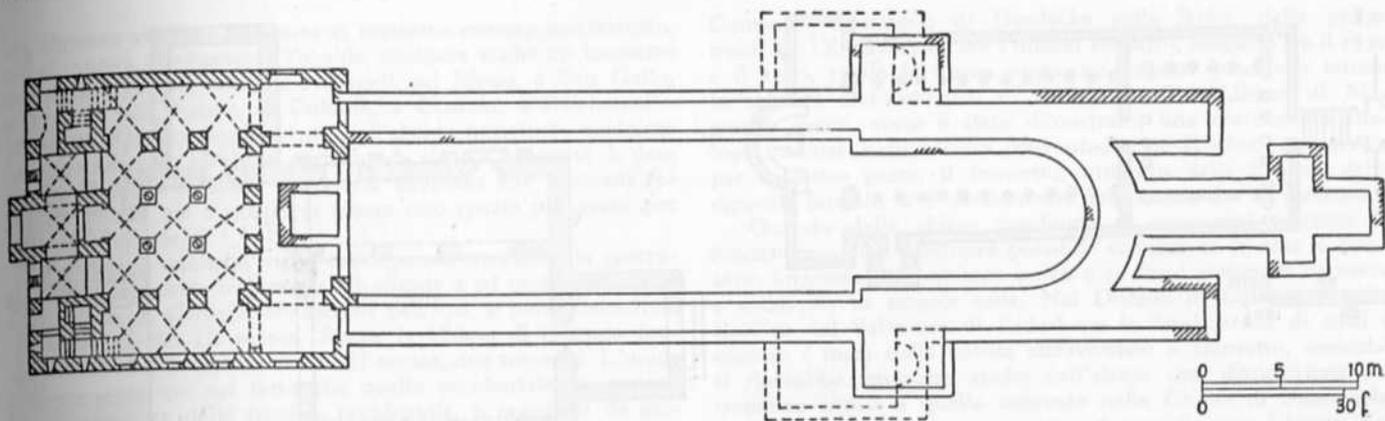
Corvey, chiesa conventuale, ricostruzione prospettica di Effmann (da Gall).

Halberstadt (consacrato nell'859), di Hildesheim (consacrato nell'872), di Minden (consacrato nel 952) e nella Chiesa di San Pantaleone a Colonia, della seconda metà del X secolo, la cui pianta corrisponde all'incirca all'analogo schema della Chiesa di Corvey (figura, coll. 157-158). Nel Duomo di Minden (figura, col. 151), si può idealmente ricostruire, basandosi sui frammenti di mura carolingie conservati nell'odierno Westwerk, un edificio simile a quello di Corvey (figura, col. 156).

È singolare il fatto che nelle altre regioni tedesche e francesi, ad eccezione di quelle sopra ricordate, non è stato finora possibile riscontrare l'esistenza di Westwerke carolingi; ed è pure singolare che questo tipo di edificio ricorra più di frequente nella seconda metà del secolo IX.

In Italia abbiamo un unico esempio di Westwerk. Nella Abbazia dei Benedettini di Farfa, l'abate Sichartus, tra l'830 e l'840, aggiungeva alla Chiesa della Madonna, già esistente, un oratorio dedicato al Salvatore, posto a ovest davanti alla chiesa conventuale ed affiancato da due torri scalarie. Di questa costruzione si è conservata soltanto la torre meridionale, di cui però solo i piani inferiori appartengono all'epoca carolingia, mentre di quella settentrionale rimangono soltanto le fondamenta. Queste torri scalarie presuppongono naturalmente un edificio a più piani, da immaginarsi secondo il tipo di un Westwerk, soprattutto perché il convento, già al tempo dei carolingi, aveva il rango di abbazia imperiale.

Il Westwerk è una delle creazioni più originali dell'architettura carolingia, anche se alla sua genesi hanno concorso l'edificio a pianta centrale bizantino e la facciata a due torri delle chiese siriane. In esso sembrava riflettersi la doppia



Corvey, chiesa conventuale, pianta al livello della cripta (da *Akten VI. Internationaler Kongress, 1954*).

missione dell'Impero Franco, protettore a un tempo del 'regnum' e del 'sacerdotium'.

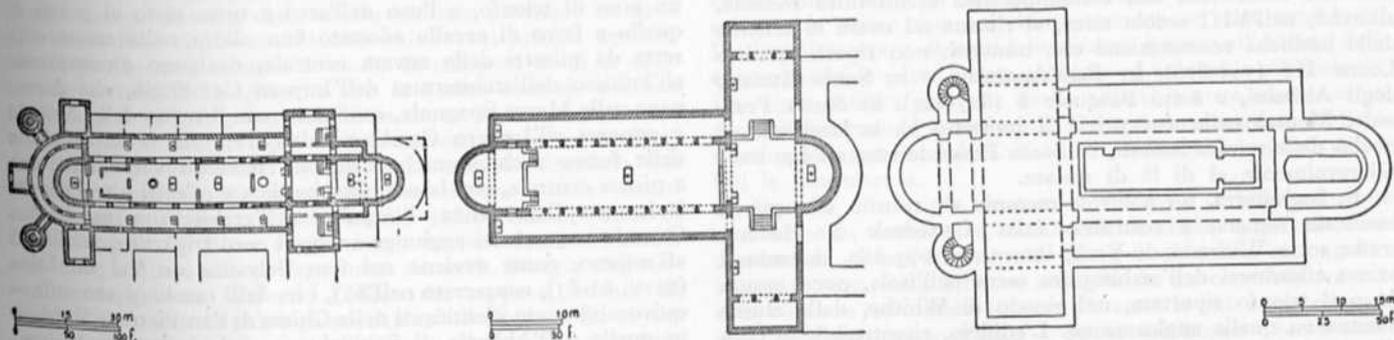
Nel periodo carolingio le costruzioni monumentali di pietra si limitavano quasi esclusivamente all'architettura sacra; perciò gli atti d'omaggio all'imperatore, le investiture e gli affari giudiziari dovevano svolgersi soprattutto nelle chiese, e precisamente nei Westwerke, sufficientemente ampi e in un certo senso indipendenti dal resto dell'edificio. Il periodo di massima fioritura dei Westwerke raggiunge la metà del X secolo; in seguito, con il decadere della potenza dell'impero di fronte alla chiesa, diminuiscono di dimensioni e di importanza. Il Westwerk della Cattedrale di Reims fu demolito nel 976; quello del Duomo di Halberstadt venne sostituito, dopo il suo crollo nel 965, con un coro occidentale (Westchor), e quello del Duomo di Hildesheim con uno stretto edificio occidentale (1022-1038). All'inizio del nuovo millennio, nel San Pantaleone di Colonia si rinuncia al pianterreno arieggiante una cripta e il nuovo Westwerk viene ridotto allo stesso livello della navata centrale, come si era fatto fin da principio nel Westwerk dell'Abbazia di Werden sulla Ruhr, consacrato nel 943.

**Chiese con cori contrapposti.** - Un gruppo molto importante, tra le chiese caroline, è costituito dalle basiliche a cori contrapposti (figura, coll. 157-158). La struttura architettonica di questi edifici non si può considerare una creazione originale carolingia come il Westwerk, poiché già nel periodo paleocristiano esistevano basiliche con la navata centrale biabsidata. Tuttavia è solo al tempo di Carlo Magno che si verifica un consapevole ritorno a modelli del genere, che vengono rielaborati e trasformati sistematicamente in una basilica cruciforme con due absidi contrapposte. Il doppio coro perdura quindi quasi fino alla fine del periodo romanico nelle chiese della Germania.

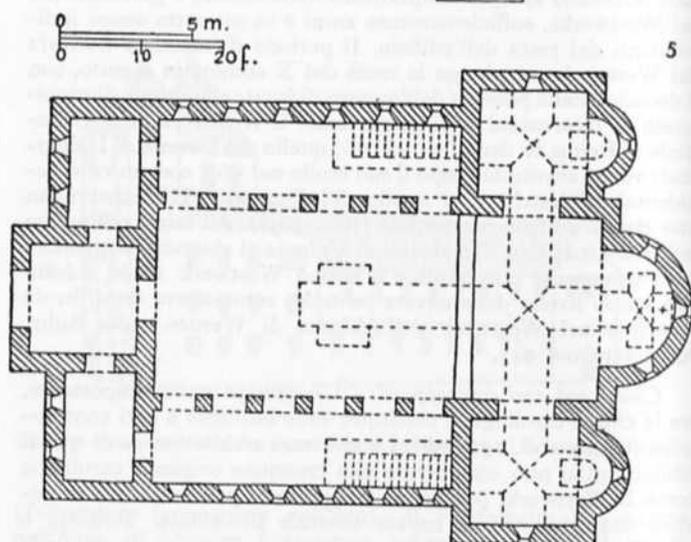
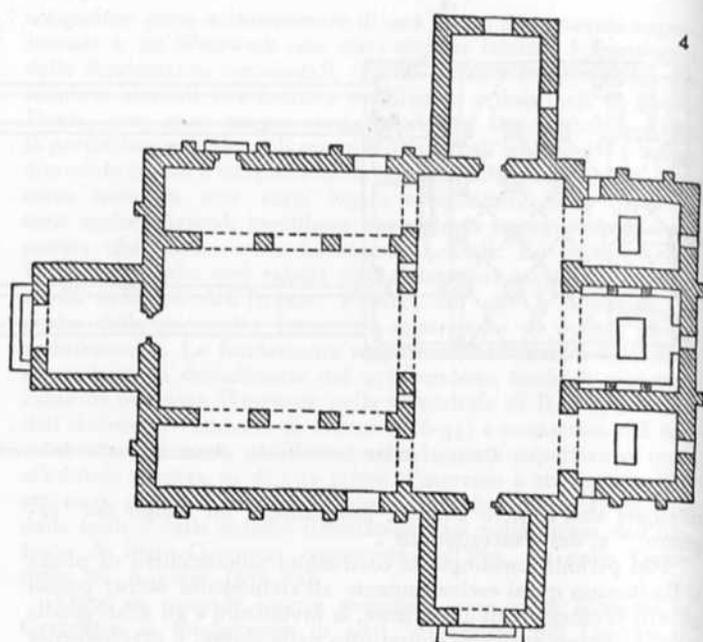
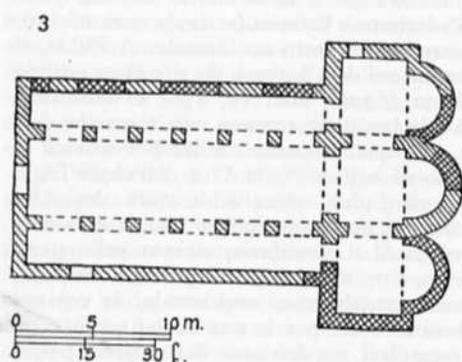
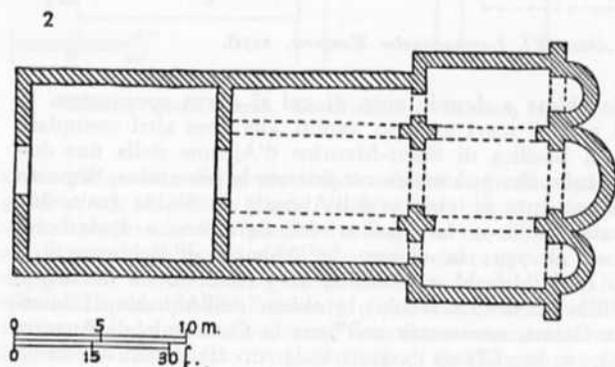
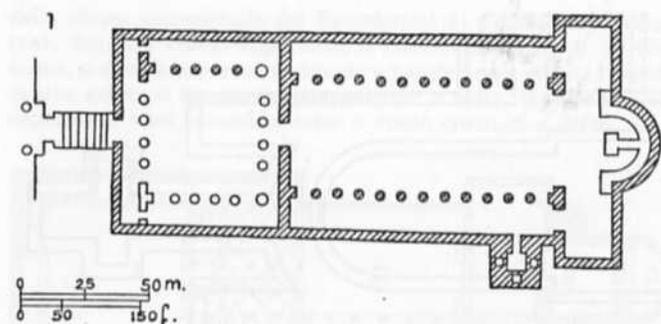
La chiesa dell'Abbazia di San Gallo, quale ci è stata tramandata dalla famosa pianta su pergamena dell'820 circa, è il più noto esempio di architettura carolingia di questo tipo. Dato il valore programmatico che ad essa si deve attribuire non è errato supporre che questo tipo di pianta avesse in quell'epoca una vasta diffusione. Tuttavia, fino a tempi recenti, ben poche

erano le chiese a doppio coro di cui si aveva conoscenza. Si deve ai recenti scavi se sono venuti alla luce altri esemplari, tra cui la Basilica di Saint-Maurice d'Agaune della fine dell'VIII secolo, che può essere considerata la più antica. Seguono cronologicamente la chiesa dell'Abbazia di Fulda (tav. 80), consacrata nell'819; la Basilica del Salvatore a Paderborn, posteriore al 799; la chiesa dell'Abbazia di Echternach, il Duomo di Hildebold a Colonia, la Cattedrale di Besançon, tutti dell'inizio del IX secolo; la chiesa dell'Abbazia di Saint-Rémy a Reims, consacrata nell'852; la Cattedrale di Auxerre (857-73), e la Chiesa conventuale di Reichenau-Oberzell, dell'890 circa. Che le absidi occidentali non fossero cori secondari subordinati, lo dimostra già il fatto che in alcune, come per esempio a Fulda, Paderborn e Colonia (seconda costruzione), il coro era collegato con un transetto occidentale. A Fulda, il transetto raggiunge dimensioni così notevoli da ricordare - come si può vedere dalla pianta, (figura, coll. 157-178) e dalle illustrazioni tramandateci - le basiliche romane con transetto dell'epoca di Costantino, alle quali si deve risalire per trovare le origini di questo gruppo di edifici. Nella Vita dell'abate Eigil, la pianta dell'Abbazia di Fulda viene addirittura designata 'more romano'. Da essa si apprende inoltre che la crescente venerazione per il sepolcro di S. Bonifacio, situato nella parte ovest della chiesa, aveva fornito l'occasione per anettere all'antica basilica il monumentale coro occidentale, la cui costruzione si deve quindi al culto per la tomba del santo. Con ogni probabilità gli esemplari nordafricani del periodo paleocristiano debbono la loro origine ad una causa analoga.

Ci sono invece ignote le ragioni che determinarono la costruzione di un coro occidentale a Paderborn e Colonia; e la pianta ideale di San Gallo non permette di definire meglio la particolare destinazione liturgica del coro occidentale, che al pari degli altri possedeva un altare proprio. Quello dell'Abbazia di Fulda, dato il suo collegamento con l'enorme transetto, può essere definito come il vero e proprio coro principale. Per questa ragione l'edificio presenta una accentuata prevalenza della parte occidentale, che diventa quasi normativa quando, sotto gli Ottoni, si rifanno i duomi.



Tipi di chiese con doppio coro, piante. - Da sinistra a destra: San Gallo, chiesa della abbazia (ricostruzione dalla pergamena dell'820 circa); Fulda, chiesa dell'abbazia; Paderborn, basilica del Salvatore, secondo la ricostruzione dell'Ortman (da *Reallexicon zur deutsche Kunstgeschichte, I, p. 864*).



Tipi di chiese cruciformi, piante. - 1 Roma, Santa Prassede (da Krautheimer); 2 Lorsch, chiesa sul Seehof; 3 Höchst, chiesa conventuale (da Gall); 4 Oviedo, San Julián de Los Prados (da *Ars Hispaniae*); 5 Steinbach, basilica (da Müller).

**Chiese a pianta cruciforme.** - Il ritorno dell'edificio sacro alla forma di basilica a croce (figura, coll. 159-160) costituiva una delle esigenze fondamentali del tempo. Uno dei più notevoli esempi è la menzionata chiesa dell'Abbazia di Saint-Denis, cui si aggiungono la Chiesa conventuale di Seligenstadt, la Cappella Palatina di Ingelheim e la Cattedrale di Reims. L'evoluzione di questo tipo di pianta, affermatosi soprattutto nel nord, si riallaccia addirittura alla contemporanea architettura romana, allorché, nell'VIII secolo circa, si ritorna ad usare lo schema delle basiliche costantiniane con transetto non ripartito; sotto Leone III (795-816), in Sant'Anastasia e in Santo Stefano degli Abissini, e sotto Pasquale I (817-824), in Santa Prassede. Mentre nelle due prime il transetto ha la larghezza di quello delle navate laterali, in Santa Prassede esso sporge considerevolmente al di là di queste.

In Inghilterra, un notevole esempio di ritorno alla pianta basilicale romana è costituito dalla Cattedrale di Heham, eretta sotto Wilfredo di York, intorno al 675-680, durante il primo affermarsi dell'architettura sacra nell'isola, poco tempo dopo il trionfo riportato, nel sinodo di Whitby, dalla chiesa romana su quella anglosassone. L'edificio, ricostruibile in base alle fonti liturgiche e agli scavi delle fondamenta, era dotato di un vasto transetto.

Persino nella Spagna nord-orientale, sotto i re delle Asturie, periodo in cui l'architettura caratteristica degli Stati visigotici gode di una splendida fioritura, non mancano qua e là analogie con la basilica romana a pianta cruciforme, come nel San Julián de los Prados in Oviedo (812-842; TAV. 82), la più vasta chiesa preromanica rimasta nella Spagna. La costruzione di un immenso transetto "romano", separato dalla navata mediante un arco di trionfo, e l'uso dell'arco a tutto sesto al posto di quello a ferro di cavallo adottato fino allora nelle arcate sorrette da pilastri della navata centrale, risalgono direttamente all'influsso dell'architettura dell'Impero Carolingio, che dominava sulla Marca Spagnola, confinante con il regno delle Asturie e annessa all'Impero Carolingio dall'812. Già la sostituzione delle forme architettoniche orientali, tendenti verso strutture a pianta centrale, con la semplice basilica a pilastri a tre navate è inconcepibile senza l'impulso dell'architettura carolingia. Quando a questo si aggiunge anche il coro tripartito, rettilineo all'esterno, come avviene nel San Salvador de Val de Dios (TAVV. 82-83), consacrato nell'893, i modelli carolingi vanno inequivocabilmente identificati nella Chiesa di San Pietro a Fulda e in quella dell'Abbazia di Schlüchtern, ambedue nell'800 circa.

Nei territori centrali della civiltà carolingia la struttura architettonica della basilica con transetto subisce rapidamente

un ulteriore sviluppo. Accanto al transetto romano ininterrotto, cui si innesta direttamente l'abside, compare anche un transetto con coro separato, come a Neustadt sul Meno, a San Gallo, a Vreden, nel Duomo di Colonia, a Centula, a Reichenau - Mittelzell. Questo ampliamento dell'abside principale mediante un vano riservato all'altare corrisponde sia alla necessità di dare vigoroso rilievo all'altare maggiore, riservato alle funzioni religiose cantate, sia a quella di creare uno spazio più vasto per il clero officiante.

Talvolta il transetto viene raddoppiato mediante la costruzione di una navata trasversale ad oriente e ad occidente, come nel Duomo di Colonia, consacrato nell'870, e nella Cattedrale di Besançon, del IX secolo. Anche la Chiesa di Centula presenta, stando al prospetto del XVII secolo, due transetti. L'unica differenza sta qui nel fatto che quello occidentale, in quanto parte integrante della facciata occidentale, è occupato da gallerie. Probabilmente anche nei bracci del transetto orientale si trovano gallerie, data la presenza, altrimenti assai singolare, di finestre disposte una sull'altra in diversi piani. La corrispondenza, di una precisione quasi geometrica, tra la parte orientale e quella occidentale della chiesa - che si esprime oltre che nel raddoppiamento del transetto anche nella ripetizione della torre quadrata e delle due torri d'angolo ad essa collegate - è del tutto insolita per il periodo in cui venne costruita la chiesa. Si anticipano qui principi formali che vengono generalmente realizzati soltanto dall'architettura ottoniana, di cui la Michaeliskirche di Hildesheim, consacrata nel 1033, è l'esempio più caratteristico.

Che l'elaborazione dell'autentica basilica a croce non fosse ancora divenuta patrimonio comune dell'architettura carolingia, lo dimostra un gruppo di chiese in cui il transetto assume un'importanza maggiore all'esterno che non all'interno. Si tratta di un gruppo di edifici sacri, sia con abside a chiusura esterna rettilinea, come a Schlüchtern o sul Petersberg presso Fulda (TAV. 84), sia con abside sporgente, come a Herdecke e Höchst. Tra questi ultimi l'esempio più caratteristico è la Basilica di Steinbach nell'Odenwald. Per quanto la basilica si conservi solo parzialmente, se ne può ricostruire senza difficoltà la struttura originaria datale da Eginardo, biografo e confidente di Carlo Magno e fondatore della chiesa, negli anni 821-827. La basilica, a pilastri con tre navate, possedeva un transetto, più basso e con tetto a due spioventi, i cui bracci si congiungevano alla parte orientale della navata centrale in modo che l'edificio, specie se visto dalla parte est, dava l'impressione di una costruzione a forma di croce, anche perché terminava in tre absidi, di cui quella al centro di proporzioni maggiori, dominava sulle due laterali. Tanto più sorprendente è poi il fatto che, all'interno, lo sviluppo della navata centrale, con le sue due file di pilastri, verso l'abside non subisce un'interruzione sensibile. In primo luogo l'apertura delle arcate nella navata centrale è così angusta che le navate laterali si intravedono appena, cosicché la navata centrale viene ad assumere l'aspetto di una sala. E là dove ci si attenderebbe l'irruzione del movimento spaziale proveniente dai bracci del transetto, si trovano invece pareti a superfici prevalentemente compatte con un'apertura assai modesta, che non raggiunge nemmeno l'ampiezza del doppio di un'arcata. Il transetto come costruzione non è dunque percepibile all'interno della chiesa, anche perché non si distacca dalla navata centrale mediante un arco di trionfo. Esso risulta così ridotto a due vani laterali annessi, che si protendono soltanto a modo di transetto al di là delle navate laterali. Il loro legame con la navata centrale consiste in poco più di una porta delimitata da un arco a tutto sesto, e manca assolutamente ogni comunicazione con le navate laterali. In tal modo i bracci apparenti del transetto formano due cappelle chiuse, i cui precedenti non devono essere cercati nel transetto romano, ma nei pastofori paleocristiani. Prima di Carlo Magno, la chiesa occidentale subì nettamente l'influsso orientale; influsso che si esprimeva sia nella liturgia che nell'architettura sacra. Fu solo l'inizio dei rapporti istituiti da Carlo Magno con l'eredità paleocristiana di Roma a far sì che i pastofori di Steinbach non apparissero più come piccole cappelle fiancheggianti il coro, ma assumessero, almeno dall'esterno, il carattere di un vero e proprio transetto. L'antica chiesa del

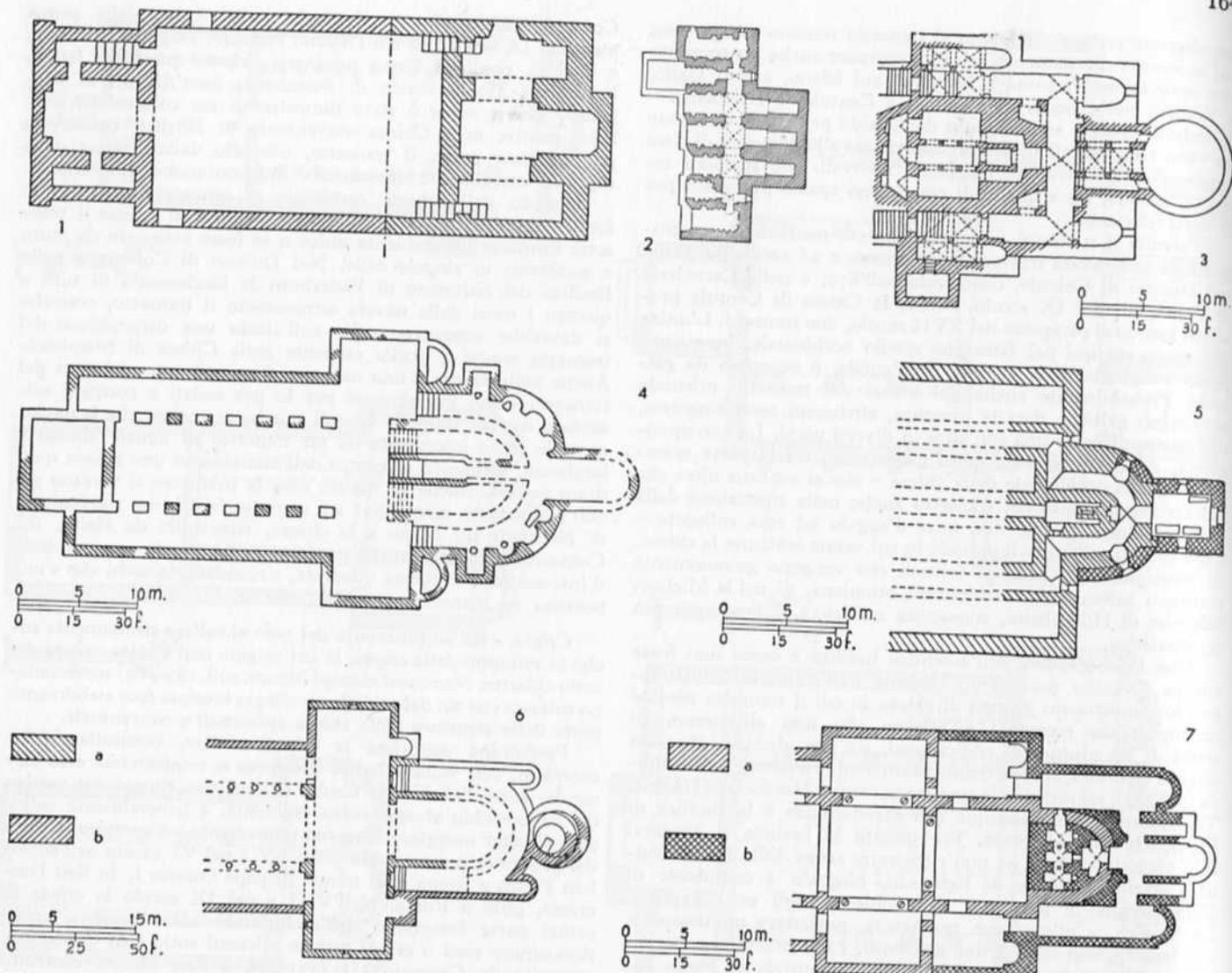
Convento femminile di Herdecke sulla Ruhr, della prima metà del IX secolo, di cui l'ultimo restauro, eseguito fra il 1930 e il 1940, rivelò la forma originaria, ripete quasi alla lettera lo schema architettonico di Steinbach. Sant'Albano di Magonza, aveva, come è stato dimostrato, una costruzione analoga; mentre nella Chiesa conventuale di Höchst, conservata per massima parte, il transetto, ottenuto dalla fusione delle cappelle laterali, si è decisamente imposto anche all'interno.

Quando delle chiese carolingie si conoscono soltanto le fondamenta, non è sempre possibile stabilire se in esse il transetto formasse un ambiente unico o se fosse sezionato da mura e suddiviso in singole celle. Nel Duomo di Colonia e nella Basilica del Salvatore di Paderborn le fondamenta di tutti e quattro i muri della navata attraversano il transetto, cosicché si dovrebbe supporre anche nell'alzato una disposizione del transetto simile a quella esistente nella Chiesa di Steinbach. Anche nelle chiese a una navata a forma di croce i bracci del transetto erano inizialmente per lo più isolati e costruiti soltanto a mo' di cappelle laterali più basse, prima che la navata centrale fosse intersecata da un transetto di uguale altezza e larghezza, formando al centro dell'intersezione uno spazio quadrato isolato. Anche in questo caso le premesse si trovano già nell'architettura carolingia: ad esempio la Chiesa conventuale di Neustadt sul Meno e la chiesa, ricostruita da Heito, del Convento della Reichenau presentano già questa zona centrale d'intersezione, di forma quadrata, circondata da archi che s'impostano su mensole ad uguale altezza.

*Cripte.* - All'ampliamento del coro si collega strettamente anche lo sviluppo della cripta, la cui origine non è stata ancora del tutto chiarita. Numerosi esempi (figura, coll. 163-164) testimoniano tuttavia che sin dal periodo carolingio la cripta fece stabilmente parte della struttura delle chiese episcopali e conventuali.

Predomina dapprima la cripta anulare, costituita da un corridoio, con volta a botte. Disposta a semicerchio essa circonda, sotto l'abside, la tomba del martire situata sul vertice del semicerchio stesso, verso occidente, e generalmente collegata all'altar maggiore sovrastante mediante un'apertura. Cripte del genere esistevano forse già nel V e nel VI secolo nell'antico San Pietro a Roma e, al tempo di papa Onorio I, in San Pancrazio, pure a Roma. Nell'VIII e nel IX secolo la cripta fa ormai parte integrante dell'architettura sacra romana, come dimostrano resti o cripte tuttora esistenti sotto San Crisogono, costruito da Gregorio III (731-41), a San Marco, costruito da Adriano I, a Santa Cecilia, edificata da Pasquale I, a Santa Prassede (817-824), a Santo Stefano degli Abissini, a San Martino ai Monti, costruito da Sergio II (844-847), ai Santi Quattro Coronati, costruiti da Leone IV (847-855), a San Nicola a Cesarini del IX secolo. Contemporaneamente, la cripta anulare appare anche a Ravenna, nelle due chiese di Sant'Apollinare. Insieme alle reliquie provenienti dalle catacombe, che erano assai ricercate, la forma architettonica della cripta anulare si estende anche nel nord e trova applicazione sia nel territorio occidentale sia in quello orientale dell'Impero Franco. Gli esempi più noti sono: la cripta di Sant'Emmeram a Ratisbona, del 740 circa, di San Lucio a Coira della metà dell'VIII secolo, di Saint-Denis consacrata nel 775, di Saint-Maurice d'Againe, della fine dell'VIII secolo, di Seligenstadt (828-30), e della chiesa dell'Abbazia di Werden, consacrata nell'875, delle quali soltanto le prime due e l'ultima sono ancor oggi conservate. In Sant'Emmeram, il corridoio anulare è posto all'esterno della chiesa poiché la cripta è stata aggiunta ad un'abside già esistente. La cripta anulare era nota anche all'architettura anglosassone, come dimostrano la Cattedrale di Canterbury, le chiese di Brixworth e Wing, tutte del IX-X secolo, delle quali sono ricostruibili le fondamenta.

Insieme alla cripta anulare si diffonde un'altra struttura architettonica sotterranea, la cosiddetta cripta a galleria: essa consiste di alcuni stretti vani contigui di forma rettangolare allungata, con volta a botte, collegati da un corridoio trasversale, come se ne vedono ad esempio sotto la chiesa conventuale sul Petersberg presso Fulda, e quella dell'antica Chiesa abbaziale di Schlüchtern, ambedue ancora intatte e costruite nell'800. Gli scavi eseguiti nella Chiesa di Saint-Quentin ne



Cripte del secolo IX, vari tipi di piante. - 1 Petersberg presso Fulda, chiesa conventuale (da Lehmann, *Der frühe deutsche Kirchenbau*); 2 Soissons, Saint-Médard (da Lefèvre-Pontalis); 3 Auxerre, Saint-Germain (da Louis); 4 Vreden, chiesa conventuale (ricostruzione Winkelmann e Clausen); 5 Werden, abbazia (ricostruzione Effmann; da Akten VI. Internationaler Kongress, 1954); 6 Hildesheim, duomo (ricostruzione Bohland); a costruzioni conservate nelle sovrastrutture; b costruzioni accertate negli scavi; 7 Grandlieu, Saint-Philibert: a costruzioni del secolo IX; b costruzioni posteriori (da Akten VI. Internationaler Kongress, 1954).

hanno messa in luce un'altra, dell'835. In alcune di queste cripte le gallerie sono disposte sia ad est che ad ovest del corridoio trasversale, come ad esempio nella Chiesa di Willibrord a Echternach (800 c.) e in quella di Saint-Médard a Soissons del 817-841 (TAV. 85), nella quale i vani intercomunicanti sono in tutto dieci.

Le origini di questo tipo di cripta devono essere cercate nelle tombe a camera delle catacombe, assai venerate in quell'epoca perché contenevano, in grandissimo numero, le ossa dei martiri. Strutture intermedie sono le cripte delle due chiese di Hexham e Ripon nella Northumbria (Inghilterra), fondate da Wilfredo nell'ultimo quarto del VII secolo, poiché non sono organicamente collegate con la chiesa e mancano della severa simmetria spaziale del sistema delle camere. Nella Basilica di Steinbach i corridoi sono disposti al di sotto del presunto transetto in maniera da formare tre volte una croce, mentre i due tratti terminali del corridoio longitudinale del centro, che verso occidente si protende fino a metà della navata centrale, si allargano alla loro volta nuovamente a forma di croce. All'estremità orientale delle tre gallerie longitudinali era collocato un altare; quello a nord risale al tempo della fondazione. In questi altari si custodivano in origine le preziose reliquie, che una legazione di Eginardo aveva sottratto clandestinamente da una tomba di martiri nelle catacombe di Roma. Eginardo stesso, però, dice che le ossa, tre mesi dopo la loro collocazione a Stein-

bach, furono trasportate a Seligenstadt, nell'altra chiesa da lui fondata, in seguito a un desiderio da esse stesse espresso in un sogno.

Contemporaneamente alle cripte circolari e a quelle a galleria, esistevano anche cripte a navate, tra le quali la più antica, a noi nota è quella piccola a tre navate sottostante il coro principale di Santa Maria in Cosmedin, a Roma (TAV. 85). Costruita al tempo di Adriano I (772-795), insieme al nuovo edificio della chiesa, ha una pianta che imita quella di una basilica absidata con transetto non sporgente. Le colonne delle navate non sono collegate tra loro da archi, ma da un architrave diritto, e reggono un tetto piatto, formato da grandi lastre di pietra. La particolare destinazione del piccolo edificio, quale luogo di esposizione di una raccolta di reliquie, risulta dalle numerose nicchie parietali, che, suddivise orizzontalmente come armadi a muro, potevano ospitare 32 reliquiari. Un'analogia cripta a navate esiste a Saint-Germain d'Auxerre: essa costituisce il centro di una più vasta e complessa cripta a più ambienti, cui accenneremo in seguito. Anche qui le colonne sono sormontate da un architrave diritto, ma la volta è già a botte. Forma di navate, a giudicare dai ritrovamenti degli scavi, avevano pure le due cripte sottostanti il coro orientale e quello occidentale della chiesa dell'Abbazia di Fulda. Le molteplici forme e fasi di sviluppo delle cripte sono da intendere in relazione alla varietà del culto delle reliquie. Ma soltanto per la cripta anulare

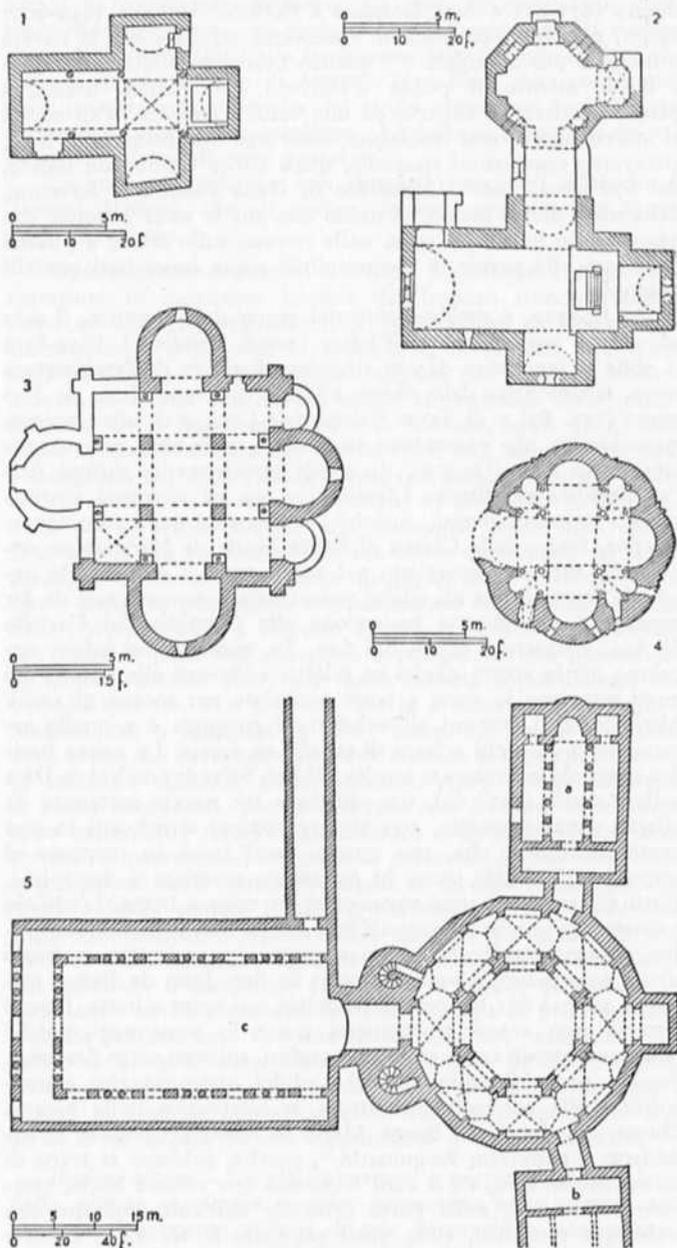
abbiamo la certezza che l'ambiente servisse esclusivamente a questo scopo.

La ragione delle cripte complesse, nate dall'ampliamento delle cripte mediante l'aggiunta di cappelle, fenomeno così caratteristico dell'epoca carolingia, è da ricercarsi nel desiderio, continuamente confermato da nuove testimonianze, di riposare, dopo la morte, accanto alla tomba di un santo protettore. Queste cappelle, inizialmente semplici ambienti rettangolari o rotondi, in seguito assumono forme assai complesse per il frequente compenetrarsi delle varie strutture delle cripte: anulari, a galleria e a navate. Una cappella di forma rettangolare allungata (anteriore all'830), che serviva come tomba dei parenti di S. Liudger, era annessa alla cripta anulare della chiesa dell'Abbazia di Werden sulla Ruhr. All'estremità della cripta anulare del Duomo di Hildesheim, consacrato nell'872, era situato un piccolo vano circolare, mentre i corridoi laterali del peribolo terminavano in due piccole absidi sporgenti. Ancora più estesa era la cripta esterna della chiesa del Convento di Corvey, consacrata nell'844, nella quale le gallerie laterali si incontravano al di là della galleria circolare, contornando una cappella a forma di croce. Una pianta uguale a questa fu messa in luce dagli scavi nella cripta esterna del Duomo di Halberstadt, annessa all'edificio consacrato nell'859.

L'influsso di questo tipo di cripta si estese anche all'Italia. Nel 1914 furono infatti scoperte a Bologna, nella Chiesa di Santo Stefano, le fondamenta di una cripta giudicata anteriore all'877. Come le cripte di Corvey e di Halberstadt, essa consisteva di due gallerie laterali terminanti in linea retta e di una cappella al centro in forma di croce, distinta dalle suddette soltanto per l'abside, semicircolare e non quadrata, che chiude il braccio orientale della croce. Risulta inoltre dagli scavi che tra la cappella e le due gallerie erano inserite altre due absidi a ferro di cavallo. I vani, atti ad accogliere un altare, venivano così notevolmente aumentati - fino a sette complessivamente - come del resto era avvenuto anche, nel corso dello sviluppo, per le semplici cripte a galleria: si veda ad esempio Saint-Médard a Soissons con ben dieci gallerie. Per la stessa ragione, all'inizio orientale delle gallerie laterali della cripta di Corvey, era già stata aggiunta una piccola cappella sporgente, cui subentrarono in seguito due bracci di un normale transetto. Cappelle laterali analoghe si trovavano anche nella cripta anulare della Chiesa conventuale di Vreden (839); nelle pareti del peribolo erano inoltre scavate piccole nicchie a semicerchio. All'estremità la galleria circondava un'aula absidiata. Altri esempi francesi di cripte esterne carolingie del medesimo tipo, degne di essere menzionate e ancora in parte conservate, sono quelle di Saint-Denis, di Saint-Philibert di Grandlieu e Saint-Germain d'Auxerre (TAV. 85). La prima, a tre navate con abside sporgente al centro, fu aggiunta, verso l'832, al coro della chiesa dell'abbazia, già provvista di una cripta anulare. Quella costruita a Saint-Philibert dopo l'847 consiste in un gruppo di piccolissime celle a forma di croce con la tomba a camera di Saint-Philibert, che furono in seguito poste sotto l'antico coro absidale della chiesa. La vera e propria cripta esterna, con cinque cappelle scagliate, si svolge intorno al coro. Al di sopra delle tre cappelle mediane si stendeva probabilmente un piano superiore al quale si accedeva mediante due strette scale collocate nelle piccole gallerie laterali. Ancora più complessa è la struttura della cripta di Auxerre, cominciata dopo l'841. Nella forma originaria essa presentava, come a Saint-Philibert, cinque cappelle esterne collegate fra loro da un corridoio ad angolo. Al vertice del peribolo era situato un ambiente circolare che, al pari di quello odierno, ricostruito nel periodo gotico, era probabilmente diviso in due piani. La caratteristica di questa costruzione è data dalle cappelle laterali esterne con volte a crociera su archi, che rientrano già nell'ambito della classica cripta ad aula. Una cripta di tale tipo del resto è sistemata sotto il coro della chiesa, per quanto siano ancora impiegati l'architrave rettilineo e l'antiqua volta a botte. Ne risulta un carattere architettonico alquanto confuso, tale da ricordare una catacomba romana. Il fatto che siano potute sorgere queste chiese sotterranee, quasi indipendenti e senza legami con la chiesa superiore, fa supporre che il culto delle reliquie e delle tombe abbia avuto proporzioni notevoli. È singolare che lo

sviluppo della cripta sia avvenuto negli stessi paesi in cui ebbe luogo anche la formazione del Westwerk. Allo stato attuale delle nostre conoscenze possiamo dire che l'Italia, la Spagna e l'Inghilterra non vi hanno praticamente partecipato.

**Costruzioni a volta.** - Cripte e Westwerke costituiscono entrambi premesse importanti per la ripresa delle costruzioni monumentali a volta (figura, col. 166). Se nelle cripte anulari



Tipi di edifici con coperture a volta, piante. - 1 Bardolino, San Zeno; 2 Settimo Vittone, San Lorenzo (da Verzone); 3. Germigny-des-Prés, oratorio (da C. K. Conant, *Carolingian and Romanesque Architecture*, Edinburgh, 1959); 4 Milano, cappella della Pietà presso San Satiro (da Verzone); 5 Aquisgrana, Cappella Palatina ed edifici adiacenti: a, b edifici coevi a forma di cappella di incerta destinazione; c coro ricostruito nel XIV secolo.

e in quelle a galleria l'antica struttura della volta a botte si era mantenuta, gli atrii dei Westwerke, che si possono definire come grandi cripte a navate (anche nei documenti vengono denominate quasi sempre 'criptae'), sviluppano addirittura la classica forma delle volte a crociera, ottenuta dal vicendevole compenetrarsi di volte a botte di uguale altezza e larghezza.

L'atrio del Westwerk di Corvey ne costituisce un esempio significativo, mentre le soluzioni più progredite s'incontrano

nelle volte a crociera della cripta di Saint-Germain d'Auxerre, dove le singole campate sono delimitate da costoloni centinati che a loro volta determinano l'articolazione dei pilastri di sostegno.

La copertura a volta di intere chiese viene adottata nel periodo carolingio dapprima solo negli edifici a pianta centrale e nelle piccole chiese, la cui struttura cruciforme più o meno accentuata le accosta agli edifici a pianta centrale. Esempi ne sono alcuni edifici dell'Italia settentrionale quali San Zeno a Bardolino (873-81) e San Lorenzo a Settimo Vittone (850-900; figura, col. 166), costruzioni cruciformi ad aula con la navata principale più allungata e i quattro bracci sormontati da volte a botte, mentre il punto d'incrocio dei quattro bracci, a pianta quadrata, è coperto da una volta a crociera. Tali edifici si inseriscono in una tradizione, forse mai interrotta, che risale, attraverso costruzioni spagnole, quali Santa Comba de Bande, del 670 circa, fino al Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna, della metà del V secolo. Il modo con cui la volta a botte, che nasce molto in alto, poggia, nella navata, sulle arcate a pilastri addossate alla parete, è inconcepibile senza immediati modelli spagnoli.

In Spagna, e precisamente nel regno delle Asturie, il solo ad essere risparmiato dall'Islam, sotto Ramiro I (842-850) si ebbe il fenomeno di una singolare fioritura dell'architettura sacra, testimoniata dalle chiese ad aula di Santa María de Naranco (TAV. 87) e di Santa Cristina de Lena e da altre rimaste quasi intatte, che presentano strutture a volte assai più progredite, sotto alcuni aspetti, di quelle generalmente diffuse nell'architettura carolingia. L'equilibrio tra gli elementi strutturali e i rapporti spaziali, nonché l'alta qualità della decorazione plastica, fanno della Chiesa di Santa María de Naranco un capolavoro mai più eguagliato nel suo tempo. È evidente la parentela formale con gli edifici paleocristiani armeni, tale da far pensare a una diretta ispirazione alla Cappella del Castello di Ani, consacrata prima del 622. In quest'ultima infatti appaiono già le arcate cieche su pilastri addossati alla parete, sui quali poggiano le volte a botte articolate per mezzo di archi. Altri elementi comuni all'architettura spagnola e a quella armena sono gli archi a ferro di cavallo su arcate. La prima basilica spagnola interamente a volta è il San Salvador de Val de Dios nelle Asturie (TAV. 83), un edificio a tre navate sostenute da pilastri senza transetto, con tre cori attigui terminanti in una parete rettilinea, che, per quanto assai bassi in rapporto al corpo longitudinale, sono in compenso costruite a due piani. Tutti gli ambienti sono sormontati da volte a botte. L'edificio è datato, da una iscrizione, all'803. Anche San Julián de los Prados presenta un'analoga tripartizione, ma col coro normale ad un solo piano, a volta a botte; in San Juan de Baños troviamo già nel 661 tre cori rettangolari con volta a botte, i quali tuttavia non erano giustapposti come lo sono oggi, poiché i due cori laterali erano simili a pastofori, spostati verso l'esterno. Furono probabilmente analoghi edifici visigotici che contribuirono alla particolare struttura architettonica della piccola Chiesa longobarda di Santa Maria in Valle a Cividale, il cosiddetto "tempietto longobardo", poiché, sebbene si tratti di un edificio ad aula, v'è il coro tripartito con volta a botte, ottenuto collocando, nella parte orientale dell'aula, colonne con architrave rettilineo, sulle quali poggiano le tre volte a botte parallele. La parte occidentale, più alta, è coperta da una grande volta a crociera. L'edificio è perciò importante come una delle prime costruzioni medievali a volta in Italia.

In Francia una struttura architettonica simile a quella delle chiese ad aula italiane e spagnole, con volta a botte sulle arcate murali, si trova nella piccola cappella sepolcrale, originariamente isolata, di Saint-Laurent a Grenoble, dell'800 circa. Anche qui la volta è collegata con l'edificio centrale, poiché la pianta presenta la forma a croce con quattro absidi, delle quali solo quella occidentale sopravanza le altre. Quanto possano essere stretti i rapporti tra l'architettura carolingia e l'Oriente, attraverso la Spagna, lo mostra chiaramente l'edificio centrale di Germigny-des-Prés (TAVV. 86, 87). La chiesa è del più alto interesse, non soltanto per la posizione che occupa nella storia dell'architettura, ma anche perché costituisce l'unico esempio di chiesa carolingia che si conservi in Francia. Fu fon-

data verso l'806 da Teodulfo, l'abate del vicino Convento di Saint-Benoît, sulla Loira, visigoto di nascita, che ivi possedeva delle terre. Pertanto nel 1869 l'edificio fu completamente alterato dai restauri cui si deve il prolungamento verso occidente. Originariamente era un edificio a pianta centrale, suddiviso mediante quattro pilastri in altrettanti bracci con volta a botte, terminanti in absidi. Gli angoli della croce comprendono ambienti quadrati solo di poco più piccoli, con volte a crociera più basse; al centro si eleva la parte quadrata rialzata a forma di torre, con tamburo e cupola a pennacchi. Il raggrupparsi dei singoli ambienti intorno al centro corrisponde interamente al gusto bizantino, mentre la forma a ferro di cavallo delle arcate, sia dell'abside principale orientale che delle due absidi laterali, deve essere riferita all'influsso visigotico dovuto al donatore. Gli edifici più affini a questa chiesa si trovano in Armenia. La Cattedrale di Èjmiacin le è così vicina, sia nella pianta sia nell'alzato (v. ARMENI CENTRI E TRADIZIONI), che l'edificio francese potrebbe essere definito come una filiazione armena nell'ambito dell'architettura carolingia. Tale connessione con la tradizione architettonica armena non costituisce, del resto, un caso isolato, ma riaffiora, in Italia, nel piccolo edificio a pianta centrale della Cappella della Pietà di San Satiro a Milano. Anche qui abbiamo una struttura con quattro sostegni interni - questa volta colonne - e quattro bracci a volta di botte, tre dei quali terminano in absidi, mentre il quarto, occidentale, contiene l'ingresso. I piccoli ambienti d'angolo più bassi, quadrati, sono sormontati da volte a crociera, e la parte quadrata sopraelevata in forma di torre, modificata da Bramante, doveva essere coperta da una volta a crociera. La differenza tra questa chiesa e Germigny-des-Prés consiste essenzialmente nel fatto che l'edificio, nelle sue parti inferiori, non dà più così decisamente l'impressione di un'aula, ma è più marcatamente centralizzato. Le absidi sono più accostate alla parte centrale quadrata, e poiché in ciascuna delle pareti delle piccole campate angolari sono incavate nicchie, collegate all'esterno da un'abside, la pianta si allarga ritmicamente in un ottagono.

Anche qui si nota l'influsso armeno nella pianta dell'edificio, simile a quella della Cattedrale di Bagaran (624-631), che rispetto alla Cattedrale di Èjmiacin presenta una più rigorosa tendenza centralizzante, con predominio del quadrato centrale (v. ARMENI CENTRI E TRADIZIONI). Gli ambienti d'angolo si riducono a poco più di corridoi che circondano i pilastri. Secondo la descrizione tramandata dal 1127 la cappella del Palazzo imperiale di Bisanzio, che Basilio I, fondatore della dinastia macedone, consacrò nell'881, doveva essere una costruzione maestosa. A questo fatto è forse collegata direttamente l'edificazione della cappella milanese, fondata nello stesso periodo (875). Le sue dimensioni originarie sono state leggermente modificate a causa dei 66 centimetri di elevazione del pavimento e dei quattro sostegni.

*La Cappella Palatina.* - Il più importante monumento a pianta centrale del periodo carolingio è, senza dubbio, la Cappella Palatina di Aquisgrana (TAV. 88; figura col. 166), consacrata nell'805, edificio legato più di ogni altro alla personalità di Carlo Magno. Fu infatti cappella di corte della residenza preferita di Carlo e da lui scelta come luogo di sepoltura. Di struttura ardita e complessa, è questo il monumento meglio conservato del periodo carolingio, ampliato soltanto più tardi. Si tratta di un ottagono coperto da volte, diviso da gallerie in due piani. Il coro, scomparso in occasione dell'ampliamento gotico, era un corpo quadrato aggiunto, di proporzioni molto ridotte, col quale contrastava l'imponente corpo occidentale a tre torri che, tra le scale di accesso alla galleria, contiene nella parte superiore la galleria stessa e in quella inferiore l'atrio. Questa parte dell'edificio veniva in tal modo ad acquistare un significato speciale, poiché costituiva l'ampliamento della campata occidentale della galleria, dov'era collocato il famoso seggio imperiale. Anche nella parte opposta la galleria ebbe un analogo ampliamento per mezzo di un piano superiore del coro, con un altare proprio. In tal modo l'ottagono veniva ad essere inserito tra due corpi aggiunti; risultano pure aggiunte due strutture laterali, contemporanee all'ottagono, che avevano la forma di

una cappella a tre navate con abside, i cui atrii a due piani erano collegati all'ottagono per mezzo di gallerie e di porte ad arco a tutto sesto, ancor oggi visibili, ma murate. Nulla sappiamo dell'uso cui erano adibiti questi edifici annessi. Il piano inferiore dell'ottagono, ideato a mo' di zoccolo, è munito di pesanti arcate con pilastri e volte a botte, il cui sistema costruttivo prelude a quello adottato dall'architettura romanica. Nel piano superiore le complesse strutture delle volte hanno la funzione di sostenere la cupola che sormonta l'ottagono, incanalando la spinta esercitata da questa sugli angoli dei pilastri, con un procedimento tecnico che era già stato usato magistralmente dagli architetti dell'epoca giustiniana. Ma dalle compatte ed indifferenziate strutture bizantine, la Cappella Palatina di Aquisgrana si distingue per la ritmica e limpida articolazione delle membrature architettoniche che rammenta già l'architettura romanica. In ciò soprattutto si differenzia da San Vitale di Ravenna, continuamente citato come modello per Aquisgrana. Il legame tra i due edifici è spirituale più che formale, poiché anche al tempo di Carlo Magno non si era ancora spento lo splendore di Ravenna come ultima sede in Occidente dell'Impero Romano d'Oriente, di cui San Vitale veniva considerato la Cappella Palatina. Per questa ragione Carlo Magno scelse per Aquisgrana una forma analoga e vi fece portare da Ravenna non soltanto colonne di marmo e lastre pavimentali, ma anche la statua equestre di Teodorico, per far sì che la sua autorità fosse ostensibilmente legittimata anche dal simbolo della tradizione. Sotto questo aspetto la Cappella Palatina di Aquisgrana è il punto d'unione tra il tramontare del mondo antico e il sorgere di quello medievale.

Hans THÜMLER

**PITTURA.** - L'importanza della pittura murale carolingia rilevata dai testi dell'epoca, ha trovato conferma nei notevoli resti di affreschi scoperti negli ultimi vent'anni. Costante fonte di ispirazione, per queste opere, è il mondo classico, ma nello studio di esse devono essere tenuti in gran conto anche i 'titoli' - cioè le didascalie poste sotto i dipinti - che rivelano non soltanto il carattere illustrativo, ma anche l'ambito di diffusione e il repertorio iconografico della pittura carolingia.

Un aspetto caratteristico delle raffigurazioni simboliche di carattere sacro basate sull'iconografia romana, si desume dal carne XX di Florus Lugdunum, in cui è descritta la *Maiestas Domini* tra i quattro Evangelisti sovrastante figure di martiri e dove il Paradiso è indicato dall'Agnus Dei e dai quattro fiumi. Accanto ad esse esistevano vasti cicli della vita di Gesù e dei santi, come indicano le pitture di Münster (*Müstair-Grigioni*). L'ordinamento tipologico di molti di questi cicli, attestato dalle fonti, è un elemento in favore della loro derivazione romana o comunque italiana. Le scritte esplicative che necessariamente li accompagnavano li rendevano una vera e propria "predica dipinta".

Della pittura monumentale profana ben poco è rimasto, ma le fonti ne danno un quadro abbastanza chiaro.

Scene della guerra di Spagna erano state fatte dipingere da Carlo Magno nel Palazzo di Aquisgrana. Raffigurazioni delle Arti liberali e delle Stagioni si trovano sia ad Aquisgrana sia nella Villa di Teodolfo di Orléans. Una serie di personaggi storici, da Alessandro Magno a Carlo Magno decorarono, per ordine di Ludovico il Pio, il Palazzo di Ingelheim e si contrapponevano intenzionalmente al ciclo di pitture delle 'gesta Dei' nella Cappella Palatina. Fonti scritte attestano inoltre l'esistenza di una pittura su tavola (*Servatius Lupus*) e si conosceva pure la pittura su vetro (*Werden, Zurigo*), che aveva peraltro scarsa importanza.

Un elenco di colori, interessante sia dal lato tecnico che da quello artistico, è contenuto in una lettera dell'827 circa (MGH, Epist. V, p. 292 sgg.), in cui l'autore chiede « ut nobis mittas ad decorandas parietes colores diversos, qui ad manum habentur, videlicet auri pigmentum, folium indicum minium, lazur atque prusinum et de vivo argento iuxta facultatem ».

*Regione franco-occidentale.* - Gli affreschi scoperti nel 1927 nella cripta della Chiesa di Saint-Germain d'Auxerre, sono gli unici fino ad oggi rimasti in questa regione. Si dividono in

due gruppi: il primo, costituito da tre scene di un ciclo di storie di S. Stefano (TAV. 90), è inquadrato da una intelaiatura decorativa composta di colonne dipinte e ornamenti di carattere vegetale; il secondo comprende due affreschi con due copie di vescovi. Le storie di S. Stefano sono caratterizzate da gesti pregnanti e movimenti vivaci, resi più espressivi dal numero ridotto dei personaggi. L'inserzione degli affreschi in lunette e la loro inquadratura rivelano nell'autore un vivo senso per l'omogenea rispondenza reciproca tra ambiente architettonico e decorazione pittorica. La data di esecuzione viene concordemente posta nel periodo che intercorre tra la costruzione della cripta (841) e la traslazione delle reliquie di St. Germain e di altri vescovi di Auxerre (859-861); data confermata dalle concordanze stilistiche dei ricchi ornamenti fogliacei con forme decorative tardo-carolinge. Le solenni immagini dei vescovi sono forse di poco posteriori.

Un'impronta stilistica ben diversa recano gli affreschi di Terand (Rhône), che gli studiosi francesi attribuiscono al periodo carolingio.

*Regione franco-orientale.* - Tracce di affreschi sono state rinvenute in numerose località dell'Impero franco-orientale, come ad esempio negli scavi di San Fiorino di Coblenza, a Lorsch, sotto il Duomo di Colonia e, di recente, nel Westwerk di Corvey. I meglio conservati, ma che a stento lasciano indovinare quella che doveva essere la ricchezza della pittura religiosa tra il Reno, la Mosa e la Mosella, sono quelli della cripta di San Massimino a Treviri (TAV. 90), scoperti nel 1917 e recuperati nel 1936-39. La cripta, una tomba a camera tardo-antica, riutilizzata in epoca carolingia, fu ricostruita nella prima metà del X secolo insieme alla rimanente parte della chiesa. L'invasione dei Normanni dell'882 viene considerata da alcuni (Eichler) quale terminus ante quem, da altri (Grabar, 1957) quale terminus post quem dell'esecuzione delle pitture, situate nella parte orientale e disposte intorno a un altare monolitico. Da ambo le parti del parapetto è raffigurata una processione di quattro martiri (TAV. 90): nella lunetta sopra l'altare una Crocifissione (m. 2 x 3,5) con Maria e Giovanni, Longino e Stefano, cui si aggiunge la rara "scena dei chiodi" ai piedi della croce. La parte superiore dell'affresco si è perduta a causa di strutture aggiunte posteriormente. Altre pitture decorano la volta: evangelisti, profeti e scritte con il nome delle Virtù, tutte incorniciate da finte architetture e da larghe fasce ornamentali. I presupposti iconografici del ciclo di San Massimino non derivano dalla miniatura, anche se ad essa sono legati elementi stilistici comuni (Eichler), ma vanno cercati a sud delle Alpi. La datazione, prossima alla fine del IX secolo, è confermata dal linguaggio figurativo prevalentemente linearistico che accentua il contenuto espressivo di questi affreschi d'un plasticismo molto attenuato. Notevoli vestigia di pittura monumentale profana sono le tracce di affreschi nel "solarium" dell'atrio di Lorsch, dove, sopra fasce di base di colori diversi, alcune colonnine danno l'illusione di un arioso portico aperto, chiuso in alto da una trabeazione riccamente profilata. Evidente è in questa pittura l'ispirazione a modelli classici.

*Regioni alpine.* - Le più importanti e cospicue testimonianze della pittura carolingia si sono conservate nelle remote valli alpine. L'imponente visione di una decorazione interna quasi intatta ci viene ancor oggi offerta dalla Chiesa di San Giovanni di Münster (TAV. 93), fondata alla fine dell'VIII secolo e citata per la prima volta dalle fonti nell'805. Soltanto gli affreschi della parete meridionale sono andati in massima parte perduti, a causa degli agenti atmosferici. Nella parete orientale è rappresentata l'Ascensione di Cristo; nell'abside centrale la Maestà che sovrasta alcune scene della vita di S. Giovanni; nell'abside meridionale una croce gemmata con medaglioni e scene della vita di S. Stefano; nell'abside settentrionale una 'Traditio legis' con scene della vita degli apostoli, cui si contrappone, nella parete occidentale, la più antica rappresentazione monumentale del Giudizio Universale. Non meno importanti di queste raffigurazioni antitetiche di Gloria e Giudizio sono quelle delle pareti della navata, che si svolgono in tre grandi cicli di ottantadue scene, ciascuna inserita in una cornice e disposte in cinque zone sovrastanti. La zona più alta conta venti



Principali centri di sviluppo dell'arte ottoniana: architettura. - 1 Costruzioni prevalentemente originali; 2 costruzioni con parti originali (da L. Grodki). - In tassello: 1 zona di espansione dell'Impero ottoniano; 2 zona di influenza dell'Impero ottoniano (da V. H. Elbern).